



Maria Giovanna D'Amelio

IL NUOVO CURRICULUM DI EDUCAZIONE CIVICA

Parte seconda

Introduzione

Il presente lavoro intende sostenere i docenti nell'introduzione del nuovo insegnamento di Educazione civica nelle Scuole presentando alcune delle tematiche da sviluppare con gli alunni.

Nella parte prima della dispensa, vengono affrontati i seguenti aspetti:

- La Costituzione italiana;
- le Istituzioni nazionali e internazionali;
- gli elementi fondamentali del diritto.

Nella parte seconda, trovano invece spazio le seguenti tematiche:

- la cittadinanza digitale;

- la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile;
- l'educazione stradale, l'educazione alla salute e la cittadinanza attiva;
- la tutela del patrimonio culturale;
- l'educazione finanziaria.

L'obiettivo è quello di contribuire a formare cittadini responsabili e attivi e promuovere la partecipazione piena e consapevole da parte degli studenti alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Coordinamento editoriale: Dario Giovanni Ali

Coordinamento redazionale: Camilla Gili

Per segnalazioni o suggerimenti relativi ai presenti materiali: supporto@rizzolieducation.it

L'Editore è presente su Internet agli indirizzi: <http://www.mondadorieducation.it> e <http://www.rizzolieducation.it>

Gruppo Mondadori

Copyright 2018 © Rizzoli Education S.p.A. Mondadori Education

Chiuso in redazione a gennaio 2020

INDICE

PARTE PRIMA – EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA DIGITALE

1. Web e social network: fra rischi e opportunità	4
2. Strumenti per la ricerca in rete.....	10
3. Il cyberbullismo.....	15
4. Web e privacy.....	21

PARTE SECONDA – AGENDA 2030: AMBIENTE E CITTADINANZA GLOBALE

1. Cittadinanza globale e sviluppo sostenibile.....	24
2. Agenda 2030 - Povertà, fame e disuguaglianze (Obiettivo 1, 2 e 10).....	26
3. Agenda 2030 - Salute e benessere, istruzione e parità di genere (Obiettivo 3, 4 e 5).....	29
4. Agenda 2030 - Economia e sostenibilità (Obiettivo 8, 9, 11,12).....	34
5. Agenda 2030 - Pace, giustizia, istituzioni e partner internazionali (Obiettivo 16 e 17).....	39
6. Agenda 2030 - Educazione ambientale (Obiettivo 6, 7, 13, 14, 15)	42

PARTE TERZA – CITTADINANZA ATTIVA E EDUCAZIONE STRADALE

1. Educazione stradale.....	50
2. Cittadinanza attiva e terzo settore.....	53
3. Educazione alla legalità e lotta alla mafia.....	55
4. Il patrimonio culturale italiano.....	59

PARTE QUARTA – EDUCAZIONE FINANZIARIA

1. Costumi e risparmi.....	68
2. Dal risparmio al capitale finanziario.....	69
3. La banca: strumenti di pagamento e di finanziamento.....	70

PARTE PRIMA – EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA DIGITALE

La rete e le nuove tecnologie digitali sono strumenti che i ragazzi si illudono di governare, ma che spesso rischiano di usare in modo improprio. È pertanto necessario un percorso all'uso consapevole di questi mezzi, che li renda in grado di comunicare e interagire in modo appropriato con le nuove tecnologie digitali, valutando in modo critico l'affidabilità di fonti e contenuti, e insieme di riconoscere le possibili minacce degli ambienti digitali, imparando a contrastarle con le opportune strategie.

1. Web e social network: fra rischi e opportunità

Utente autore e contenuti digitali

L'avvento del **web 2.0** ha portato a una **democratizzazione dei media**, attraverso la **partecipazione attiva** degli utenti nella produzione e diffusione di contenuti (blog, commenti, tag, modifica dei contenuti, attribuzione di punteggi ecc), accessibili a tutti e modificabili.

	Utenti del web 1.0	Utenti del web 2.0
	Non partecipavano in modo attivo alle attività di tecnologia (contatti, email, comunità e software) online.	Erano in grado di creare o partecipare alle attività di tecnologia e quella dell'utente. Era la fonte di pubblicazione e di contenuti, con la possibilità di essere modificati e di essere condivisi.
UTENTI TECNICI	Avendo la competenza tecnica, si occupavano di fornire servizi di tecnologia, ad esempio, nella gestione della rete, o nella manutenzione del software, o nella gestione delle risorse hardware.	Erano in grado di creare o partecipare alle attività di tecnologia e quella dell'utente. Era la fonte di pubblicazione e di contenuti, con la possibilità di essere modificati e di essere condivisi.
UTENTI CREATIVI	Erano in grado di creare o partecipare alle attività di tecnologia e quella dell'utente. Era la fonte di pubblicazione e di contenuti, con la possibilità di essere modificati e di essere condivisi.	Erano in grado di creare o partecipare alle attività di tecnologia e quella dell'utente. Era la fonte di pubblicazione e di contenuti, con la possibilità di essere modificati e di essere condivisi.
UTENTI TRADIZIONALI	Erano in grado di creare o partecipare alle attività di tecnologia e quella dell'utente. Era la fonte di pubblicazione e di contenuti, con la possibilità di essere modificati e di essere condivisi.	Erano in grado di creare o partecipare alle attività di tecnologia e quella dell'utente. Era la fonte di pubblicazione e di contenuti, con la possibilità di essere modificati e di essere condivisi.

Con l'approccio 2.0 l'utente diventa gradualmente autore, attraverso i vari livelli di attività individuati nella cosiddetta **scala degli utenti**¹:

- **creatori**: autori di blog o di siti web personali, ma anche utenti che creano e condividono audio e video, scrivono, raccontano e pubblicano storie;
- **conversazionalisti**: aggiornano periodicamente il loro stato sui social network, pubblicano post su Facebook, Twitter, ecc.;
- **critici**: commentano gli articoli scritti da altri, contribuendo ad arricchire le discussioni o ad aggiungere contenuti;
- **collezionisti**: utenti che utilizzano i Feed RSS, che inseriscono tag o esprimono giudizi sotto forma di votazioni online (entrambe funzioni che possono essere considerate un apporto di contenuti);

¹ Forrester Research: dati estratti da Forrester Research Technographics® surveys, 2007. Per ulteriori dettagli sui Social Technographics profile, si consulti <http://www.zdnet.com/article/climbing-the-social-web-ladder/>.

- **iscritti:** utenti chi si registrano su un qualsiasi social network, manifestando così il potenziale desiderio di essere maggiormente coinvolto;
- **spettatori:** fruitori passivi, che non pubblicano contenuti originali e non commentano quelli pubblicati da altri;
- **inattivi:** tutti coloro che non fanno niente.

In genere un utente alle prime armi mantiene un profilo di basso livello, limitandosi a guardare per apprendere le dinamiche dello scambio e della condivisione all'interno di una comunità virtuale. In seguito, dopo aver acquisito un certo grado di confidenza intensificherà il suo livello di partecipazione, raggiungendo via via i livelli più elevati.

I rischi delle applicazioni collaborative

Il concetto di una partecipazione allargata degli utenti nella produzione e diffusione dei contenuti crea però inevitabilmente ripercussioni sull'**aspetto qualitativo dei contenuti** stessi. Emblematico in questo senso è l'approccio collaborativo che regola ad esempio il funzionamento di **Wikipedia**, l'*enciclopedia libera* aperta al contributo di tutti: tutti cioè possono inserire nuovi lemmi o contribuire alla correzione progressiva di quelli esistenti.

Il problema di questo approccio è naturalmente l'affidabilità dei contenuti, in quanto le competenze degli autori non sono necessariamente validate. Come in tutte le cosiddette **applicazioni collaborative**, esiste poi un certo margine di incongruenza a causa della possibilità di una vicendevole autocorrezione, in cui ogni membro della comunità – indifferenziatamente – ha strumenti per condividere il proprio sapere e perfezionare quanto inserito dagli altri. Il rischio è che ci siano effetti quanto meno ambigui, soprattutto tenuto conto che si tratta di una risorsa largamente utilizzata dagli studenti, pur ignorandone il funzionamento reale.

Approfondimento

Il mito dei Nativi Digitali

Col neologismo *nativi digitali* vengono identificati i ragazzi che hanno vissuto a stretto contatto con i media digitali a partire dalla nascita. Questa descrizione, che riguarda nello specifico i nati dopo il 1985 (anno in cui cominciano a diffondersi le interfacce grafiche) rientra nel dibattito sul presunto sviluppo di nuove capacità nell'uomo legate all'utilizzo costante delle nuove tecnologie. I nativi digitali sarebbero considerati quindi *madrelingua digitali* rispetto agli immigrati digitali (pre 1985).

Se è vero che la generazione degli attuali adolescenti risulta fortemente influenzata da questi strumenti, e che i ragazzi sono portati a studiare e a socializzare in modo diverso dalle generazioni precedenti, sembra tuttavia che la loro disinvoltura nell'utilizzo di social network non sia sinonimo di competenza in materia di cultura digitale. È sempre più evidente infatti che i nativi digitali si limitano a fruire dispositivi e applicazioni in modo passivo, senza conoscerne le reali dinamiche di funzionamento. Non si tratta quindi di portatori di cultura digitale innata o di particolari e nuove forme di intelligenza, ma semplicemente di utenti che sanno utilizzare in modo rapido gli strumenti a loro disposizione. In questo senso la definizione di *nativi digitali* sembra così svuotarsi del suo contenuto pregnante, diventando una sorta di etichetta di stampo quasi esclusivamente generazionale. Quello che invece non si può ignorare è la necessità di sperimentare nuove forme di apprendimento, più adatte alle nuove

generazioni che si trovano a crescere e a doversi ambientare in un mondo radicalmente diverso da quello in cui sono cresciute le generazioni precedenti.

Per approfondimenti :

1. Marc Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants*, On the Horizon (MCB University Press, Vol. 9 No. 5, October 2001).
2. <https://elisabenzi.wordpress.com/2014/01/03/i-nativi-digitali-non-esistono/>.
3. Roberto Casati, *La balla dei nativi digitali*, "Il Sole 24 Ore", 30 dicembre 2012.
4. [https:// www.ilfoglio.it/articoli/2014/09/17/news/la-leggenda-dei-nativi-digitali-che-sarebbero-piu-smart-e-solo-una-bufala-76728/?refresh_ce](https://www.ilfoglio.it/articoli/2014/09/17/news/la-leggenda-dei-nativi-digitali-che-sarebbero-piu-smart-e-solo-una-bufala-76728/?refresh_ce).

Social network e informazione digitale

Una delle prerogative alla base del concetto di cittadinanza digitale è la capacità, da parte del cittadino digitale, di saper sfruttare al meglio i mezzi messi a disposizione per l'esercizio dei suoi doveri e dei suoi diritti, tra cui quello all'**informazione**. Oggi questa appare sempre più inquinata da un'incontrollata proliferazione di **fake news**, ovvero notizie false e ingannevoli create facendo leva sui sentimenti e le paure degli individui e potenzialmente in grado di modificare l'opinione pubblica su un tema o una specifica notizia.

Post-truth

Nel 2016 l'Oxford Dictionary ha scelto il termine *post-truth* (post-verità) come parola dell'anno. Il termine si è diffuso soprattutto in seguito al referendum britannico sulla Brexit e alle elezioni politiche statunitensi, entrambe situazioni in cui «per la formazione dell'opinione pubblica, i fatti oggettivi sono meno influenti degli appelli all'emozione e alle convinzioni personali».

Il meccanismo su cui si basa la post-verità è sfruttato anche da chi è interessato, per varie ragioni, a diffondere sul web le **fake news**. Di base, dietro questi fenomeni, esistono interessi di natura politica (diretti a screditare avversari o ad accrescere la propria visibilità) o di natura economica (volti a dirigere l'attenzione su prodotti o siti internet).

Questo tipo di manipolazione rischia di **alterare l'universo della comunicazione**: spesso canali autorevoli contribuiscono inconsapevolmente alla diffusione di contenuti fake, alimentando così la diffidenza dell'opinione pubblica verso il mondo dell'informazione. In questo paradosso quindi i produttori di fake news contribuiscono a mettere fuori mercato i produttori di notizie vere.

Tutto questo potrebbe essere evitato verificando accuratamente la veridicità di una notizia e seguendo le regole del **fact checking**.

Decalogo dell'esploratore di notizie digitali

1. Controlla sempre l'indirizzo web

La notizia o il fatto che vuoi verificare si trova su un sito riconosciuto come attendibile?

2. Dai un'occhiata alla sezione "Chi siamo"

C'è una redazione che scrive sul sito? Chi scrive di un determinato argomento è qualificato per farlo?

3. Occhio alla spunta blu sui profili social

Facebook, Twitter e altri social media segnalano con una spunta blu i profili ufficiali, per i quali è stata verificata la persona, l'azienda o l'istituzione responsabile della pubblicazione di contenuti su quella pagina.

4. Diffida dei titoli troppo urlati

Capita di imbattersi in titoli come "Non crederai a quello che troverai in questa pagina!" o "Clicca qui per scoprire cosa è successo veramente": si tratta di titoli sensazionalistici che spesso rimandano a contenuti vuoti o fasulli col solo scopo di generare traffico su una pagina che contiene pubblicità. Questo tipo di titolo funziona da esca per gli utenti ed è infatti chiamato *clickbaiting* (*baiting* vuol dire appunto "adescamento").

5. Risali alla fonte primaria

Chi ha pubblicato o scritto per primo un contenuto? Nel migliore dei casi il sito pubblica il nome dell'autore o della fonte dalla quale ha recuperato un'informazione o una notizia, ma se così non fosse, si renderebbe necessario verificare la fonte primaria con altri mezzi, per esempio copiando una porzione di testo dalla pagina e controllando se quel contenuto è presente altrove e chi ne è il primo autore, oppure, se si tratta di un'immagine, applicando la ricerca inversa, un procedimento che ci permette di risalire a tutti i siti che hanno pubblicato una foto o un disegno. Lo si può fare, per esempio, attraverso il sito TinEye (<https://tineye.com/>) o dalla sezione immagini del motore di ricerca Google (<https://images.google.com/>).

6. Cerca sempre altre conferme

La verifica dell'autore di un contenuto spesso non basta a garantire la veridicità di un fatto, meglio quindi allargare la ricerca attraverso la lettura e la consultazione di altre fonti sull'argomento, anche fuori dal web.

7. Verifica la data e le località

Un fatto può essere ritenuto vero in un certo momento e poi smentito, nel confronto delle fonti è sempre bene tenere in considerazione la data e il luogo nel quale quel contenuto è stato realizzato.

8. Assicurati che non sia uno scherzo

Esistono numerosi siti di satira che creano notizie verosimili o plausibili e, se non si presta attenzione, è facile non accorgersene al primo sguardo.

9. Attento ai fotomontaggi

I programmi di modifica delle immagini (photo editing) permettono di rendere indistinguibile una foto scattata dal vero da una immagine manipolata o ricreata in set. Se l'occhio non ti aiuta subito a capire se una immagine sia vera o meno, bisogna raccogliere più informazioni applicando le regole di verifica di questo decalogo.

10. Pensa prima di condividere!

I social network rappresentano i canali ideali in cui trasmettere notizie false, perché quando gli utenti condividono un contenuto, se non prestano la dovuta attenzione alla sua veridicità, possono moltiplicarne in modo esponenziale la diffusione. Diventano infatti virali sia contenuti veri che contenuti falsi, ma è proprio quando un contenuto viene pubblicato da tante persone che diventa più difficile verificarlo. Meglio pensarci due volte prima di premere su "condividi".

Cfr. il documento dell'associazione Factcheckers <http://factcheckers.it/>

Facebook e soft skills

Facebook è il social network per eccellenza e, pur non godendo più del trend esplosivo di qualche anno fa, è difficile trovare oggi un adolescente che non abbia un suo profilo su Facebook. I social network sono parte integrante delle loro relazioni sociali ed evidentemente finiscono col modificare il loro approccio al mondo.

La forza del web è stata quella di valicare i confini della fisicità, basti pensare ai milioni di gruppi di Facebook, in cui una moltitudine di utenti si incontra virtualmente e in maniera asincrona (possono non essere online contemporaneamente): tutti questi individui non si sarebbero mai incontrati se i social network non fossero esistiti.

Le motivazioni che spingono le persone a iscriversi a un social, e a parteciparvi in modo più o meno attivo, sono valide a prescindere dall'età, dallo status sociale e dalle condizioni economiche, e possono essere così sintetizzate:

- **interesse personale:** creare legami con altri individui e partecipare ad attività di gruppo per massimizzare la propria soddisfazione personale e raggiungere i propri obiettivi;
- **interesse collettivo:** organizzarsi in gruppi e reti per ottenere risultati altrimenti non raggiungibili da soli.
- **similitudine:** buona parte delle reti sociali, basandosi su rapporti di somiglianza e di similitudine, crea legami tra le persone;
- **scambio e dipendenza:** per condividere e sfruttare assieme e meglio risorse di vario tipo (baratti, acquisti solidali ecc.);
- **co-evoluzione:** cooperare all'interno dei gruppi ciascuno per accedere a risorse limitate, magari creando legami con altri gruppi o comunità;
- **contagio sociale:** permettere la diffusione delle idee in gruppi di individui.
- **conoscenza e apprendimento:** per condividere conoscenze o avviare insieme nuovi processi di apprendimento.

Quest'ultimo aspetto evidenzia l'importanza della conoscenza nello sviluppo dei gruppi e delle comunità e anche l'impatto della crescente specializzazione basata sulla collaborazione.

I social network sono per definizione **team working**. Quando si condivide un'opinione, una citazione o si discute di una squadra di calcio, i membri della comunità non fanno altro che esercitare dinamiche proprie del lavoro di gruppo, in cui devono tener conto della presenza di tutti gli altri membri e operare per coinvolgerli in attività o per raccoglierne il giudizio.

Le attività collaborative volte al completamento di un compito specifico sono in grado di spingere le capacità cognitive al limite estremo, in termini di percezione, attenzione e memoria; a questo si

aggiunga che un fattore facilmente riscontrabile nelle comunità virtuali online è il forte potenziamento delle **spinte innovative e creative**.

Con queste premesse non è difficile immaginare come i social network, in quanto strumenti di aggregazione, scambio e condivisione, possano facilitare il conseguimento di nuove competenze e ottimizzare l'efficacia dei processi di apprendimento. Così, ad esempio, con gli opportuni accorgimenti, Facebook può essere usato come piattaforma per la condivisione di file e documenti. In particolare la creazione di un **gruppo Facebook di classe** permette di creare una cerchia di utenti interessati a un certo argomento e dare avvio a discussioni e a scambi di materiali.

Il gruppo può essere creato facilmente invitando a partecipare sia i propri amici che persone non ancora iscritte. È possibile scegliere tra le varie impostazioni sulla privacy (che permettono di creare aree riservate ai soli partecipanti, e di assicurarsi che il materiale scambiato non venga visualizzato o utilizzato da altri utenti):

- pubblico: permette a tutti gli utenti di Facebook di visualizzare il gruppo, i suoi partecipanti e le attività al suo interno;
- chiuso: tutti possono trovare il gruppo e visualizzarne i membri, ma solo i membri possono vederne il contenuto;
- segreto: solo i membri del gruppo sono in grado di trovarlo e di visualizzare i post al suo interno.

L'effetto sul piano didattico potrebbe rivelarsi sorprendente: gli allievi non dovranno imparare un nuovo strumento proposto dal docente, ma sarà al contrario la scuola ad avvicinarsi agli studenti utilizzando i linguaggi. Eppure, l'utilizzo di Facebook come strumento di condivisione in classe è spesso oggetto di dibattito. Generalmente i più comuni pro e contro possono essere sintetizzati come segue:

PRO	CONTRO
Facebook è diffusissimo tra i giovani, quasi tutti hanno già un account e ne conoscono il funzionamento, quindi non serve istruire gli studenti al funzionamento di una piattaforma proposta dalla scuola di appartenenza	Facebook è considerato negativamente da molti genitori e anche da molti docenti. In molti continuano a vedere nell'esistenza stessa dello strumento social network la causa principale dei possibili rischi nel suo utilizzo
È possibile coinvolgere anche i genitori, se dotati di un loro profilo su Facebook	Molti docenti considerano Facebook e l'uso di dispositivi digitali in classe come la principale e più pericolosa arma di distrazione di massa e sono quindi restii a utilizzarlo, anche se solo per fini didattici
Un gruppo chiuso o segreto è una zona sicura, non accessibile dagli altri utenti di Facebook	Per utilizzare in maniera produttiva e sicura un gruppo di Facebook bisogna conoscere il funzionamento di Facebook , e i meccanismi che esso offre per gestire e salvaguardare la privacy degli utenti e la riservatezza del materiale condiviso
È possibile condividere qualsiasi tipo di contenuto digitale , ma anche eseguire dirette video in streaming, creare album fotografici , eventi condivisi e sondaggi da somministrare ai membri	

L'uso di Facebook a scopi didattici può invece essere un'opportunità per educare gli studenti all'uso consapevole di uno strumento che utilizzerebbero in ogni caso (anche senza l'avallo della scuola e della famiglia) e potenziare al tempo stesso le cosiddette **soft skills** (competenze trasversali) come il team working e la capacità di sapersi relazionare in maniera propositiva ed efficace con gli altri.

Suggerimento di attività

Reputazione digitale e lavoro

Molto spesso si scrivono post o si condividono immagini, ma sopraffatti dal flusso di informazioni con cui Facebook ci inonda in ogni istante, è assai facile perdere memoria di quanto pubblicato.

Per molti giovani utenti il solo far parte di una cerchia nutrita di amici o contatti virtuali è già una ricompensa dal grande valore simbolico e pratico: far parte di una comunità virtuale equivale per tanti adolescenti alla non esclusione sociale, e quindi ha di per sé una grande importanza, indipendentemente dalla qualità delle conversazioni, dagli argomenti trattati o dalle foto condivise.

Può essere interessante riflettere insieme agli studenti sul modo in cui Facebook restituisce la loro immagine.

Oggi, ad esempio, chi si occupa di selezione e reclutamento del personale, spesso lo fa con l'ausilio dei dati reperiti in rete. Lo scopo di un selezionatore è quello di trovare la persona giusta per un dato profilo professionale: è naturale che Internet e i social network vengano usati per recuperare informazioni che difficilmente emergerebbero durante un colloquio di lavoro. Si pone, quindi, un interrogativo: cosa troverebbero i selezionatori cercando in rete informazioni sui nostri studenti?

Ti suggeriamo di realizzare una semplice attività coi tuoi studenti volta alla costruzione di un curriculum vitae e di un profilo social adatti a trovare lavoro. Chiedi ai tuoi studenti di accedere a uno dei loro profili social (ad esempio Facebook) e analizzarlo, ponendo domande del tipo: «guarda le foto, i video, i post e i commenti, che immagine pensi diano di te?», «Pensa di dover costruire un nuovo profilo Facebook immaginando che a vederlo sia un potenziale datore di lavoro. Come lo imposteresti?».

2. Strumenti per la ricerca in rete

Nella società delle **Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic)** l'insegnamento, più che mirare alla trasmissione dei contenuti, è finalizzato a creare un ambiente in cui si impara ad apprendere. In questo senso, un utilizzo corretto e intelligente della rete può offrire notevoli **opportunità integrative per lo studio e la didattica**, facilitando ad esempio l'interazione fra materie diverse.

L'esplorazione dei contenuti digitali rispetto al libro di testo da un lato fornisce grande libertà di scelta a docenti e studenti, dall'altro comporta una serie di rischi legati alla sovrabbondanza di offerta. L'ecosistema digitale è per ora caratterizzato soprattutto da **contenuti granulari** (siti e pagine web, materiali video o audio ecc.) che rischiano di risultare dispersivi se non contestualizzati in un percorso formativo chiaro e organizzato. Inoltre, a differenza di risorse complesse e strutturate come un libro di testo, le risorse granulari sono assai più eterogenee ed essendo poco descritte pongono un problema di **qualità delle fonti**. In assenza di indicazioni chiare, poi, non è semplice capire se utilizzino contenuti sotto diritti in maniera illegittima o che tipo di riuso e modifiche sia effettivamente possibile farne.

Durante il processo di ricerca è necessario quindi orientare gli studenti di fronte all'indifferenziata quantità informazioni e strumenti offerti dalla rete, stimolando la capacità critica e di selezione. In questo modo sarà possibile contrastare l'uso improprio di Internet e trasformarlo perfino in occasione di consapevolezza critica.

I motori di ricerca

Tra gli strumenti di ricerca più generali, i primi da considerare sono i motori di ricerca, che aiutano gli utenti a muoversi in un ambiente dove la produzione di nuovi contenuti cresce a ritmi esponenziali. Alcuni di questi motori si sono specializzati in ricerche su ambiti particolari (come Istella.it che reperisce materiali all'interno di siti culturali italiani) o tramite particolari funzioni (Tineye.com consente di cercare immagini non digitando parole chiave, ma inserendo un'altra immagine).

Oggi **Google** è il più potente strumento di ricerca generalista disponibile in rete, il più utilizzato al mondo e il primo sito per visite. Alla base del suo grande successo c'è la qualità degli **algoritmi di indicizzazione** e di **ranking** (cioè ordinamento in funzione della rilevanza) dei risultati. Altri principi che possono regolare i risultati delle ricerche sono la **sponsorizzazione** (che permette di collocare un sito tra i primi risultati in forma di annuncio a pagamento), l'**ottimizzazione** per smartphone o che sia valutata come più sicura di altre o il fatto che i risultati siano potenzialmente **più interessanti per l'utente** in base al luogo in cui viene eseguita la ricerca, e via dicendo.

Google offre risposte a praticamente qualsiasi domanda, ma, pur essendo molto facile da usare, è necessaria qualche competenza in più per sfruttarlo al meglio. Spesso infatti ci si limita a raccogliere i primi contenuti che appaiono, magari partendo anche da una ricerca generica e mal formulata. Prima di iniziare una ricerca, invece, è fondamentale avere chiaro cosa si sta cercando e a cosa servirà l'informazione, anche per diminuire il sovraccarico cognitivo che, oltre a portare a un dispendio di risorse, rischia di creare difficoltà nell'operare delle scelte.

Decalogo per il buon uso di Google

1. Chiarire argomento e tipo di risorsa (notizie generali, immagini, video ecc.) che servono è fondamentale per formulare al meglio la ricerca. Se ad esempio si cercano materiali sul pianeta Marte da utilizzare in una lezione CLIL in lingua inglese, sarà più utile svolgere la ricerca direttamente in inglese, utilizzando il termine "Mars" anziché "Marte" (l'uso degli apici doppi corrisponde alla ricerca dell'espressione esatta).

2. È bene considerare sempre la prima pagina dei risultati e capire se sono tutti in linea con l'obiettivo della ricerca; se ci sono risultati fuori tema, sarà necessario riformulare la ricerca, utilizzando termini diversi o più specifici. Se stiamo cercando materiali per una lezione in inglese sul pianeta Marte, la chiave di ricerca "Mars" potrebbe rivelarsi generica e portarci fuori strada (ad esempio all'omonima barretta di cioccolato o al cantante Bruno Mars); se a "Mars" si aggiungerà anche "Planet" avremo risultati assai più mirati.

1. Per restringere la ricerca solo ad alcune tipologie di risorse, sono spesso preziose le categorie che Google inserisce automaticamente in testa alla pagina dei risultati.



Così ad esempio cliccando su **Immagini** si restringe la ricerca solo alle immagini, cliccando su **Video** solo ai video, cliccando su **Notizie** solo ai siti di notizie e via dicendo.

4. La categoria **Strumenti** può essere molto utile, ad esempio per restringere la ricerca a un certo ambito temporale. Se volete informazioni recenti su un determinato argomento, una volta fatta la ricerca, cliccate su Strumenti e nel sottomenu che compare impostate la seconda voce – anziché su **Qualsiasi data**, che è l'opzione standard – su **Ultimo anno**. I risultati saranno assai più utili, perché più aggiornati.

Le voci all'interno della categoria Strumenti cambiano a seconda del tipo di risorsa cercata: se la ricerca riguarda le immagini, è possibile restringerla a immagini di specifiche dimensioni, o, per esempio, solo in bianco e nero o solo a quelle liberamente riutilizzabili:



5. Molto utile anche la categoria **Impostazioni**, che permette anche di accedere alla cronologia delle ricerche o alla pagina di ricerca avanzata. Sempre attraverso la voce Impostazioni si può attivare o disattivare la funzionalità **Safe search**, che cerca di eliminare (non sempre riuscendoci del tutto) i risultati provenienti da siti pornografici.

6. Se usiamo due o più termini, la ricerca fatta da Google sarà normalmente in **AND**, e cercherà dunque le pagine in cui compaiono entrambi i termini cercati. Se vogliamo fare una ricerca in cui cercare le pagine in cui compare anche uno solo dei termini, dobbiamo inserire esplicitamente in **OR** (o usare il modulo di ricerca avanzata): così, per esempio, una ricerca con chiave aspirina **or** acetilsalicilico restituirà sia le pagine in cui compare il termine aspirina, sia quelle in cui compare il termine acetilsalicilico. L'OR è particolarmente utile se cerchiamo risultati in lingue diverse: per esempio Paris OR Parigi.

7. Inserendo un – subito prima di un termine lo escludiamo dalla ricerca; così, per esempio, se facciamo una ricerca sulla città di Parigi, l'aggiunta -hotel evita di essere sommersi da pagine sugli alberghi di Parigi (questa esclusione riguarda solo i risultati normali e non gli annunci a pagamento, inseriti da Google in cima alla lista nel caso di ricerche potenzialmente interessanti dal punto di vista commerciale).

8. Se ci interessano esclusivamente pagine provenienti da un sito specifico, si può usare prima dei termini di ricerca l'espressione site: seguita immediatamente (senza spazi) dal dominio del sito che ci interessa. Per esempio, una ricerca con chiave *site:miur.it CLIL* restituirà pagine sul CLIL tratte esclusivamente dal sito del MIUR.

La parola chiave **related**: si può invece usare per trovare siti simili a un sito di partenza. Provate per esempio a vedere quali risultati si ottengono con la ricerca *related:repubblica.it*.

Ancora, la parola chiave **filetype**: seguita (sempre senza spazi) dall'estensione di un file limita la ricerca a file di quel tipo; così, per esempio, *filetype:pdf* limita la ricerca a file pdf, e *filetype:ppt* (in questo caso, meglio unire le due estensioni PPT e PPTX: *filetype:ppt OR filetype:pptx*) limita la ricerca a file PowerPoint. Questi filtri si possono combinare tra loro senza problemi.

9. Google include un ottimo **dizionario**: per cercare una definizione, basta far precedere il termine che vogliamo cercare dall'espressione *define* (per esempio, *define acetilsalicilico*).

10. Google stesso offre pagine con **indicazioni e suggerimenti** molto utili sull'uso dei propri strumenti. Per quanto riguarda la ricerca, guardate per esempio quante indicazioni utili sono raggiungibili attraverso la pagina <https://support.google.com/websearch/?hl=it> (le indicazioni più utili sono forse quelle offerte dall'ultima voce del menu, filtra e perfeziona i risultati di ricerca).

Per le ricerche legate allo studio Google offre anche strumenti alternativi specializzati nei contenuti scientifici ed educativi:

- **Google Books**, che nasce come progetto di digitalizzazione di libri, consente di cercare all'interno dei cataloghi on line di biblioteche e librerie e permette di accedere a libri fuori diritti, libri in commercio (di cui sono digitalizzate solo porzioni a seconda degli accordi con gli editori), e un insieme di libri fuori commercio ancora sotto diritti e di opere orfane (in cui autore e/o editore, pur se indicati, non sono facilmente rintracciabili).
- **Google Scholar**², che permette di fare una ricerca tra le risorse relative al mondo scientifico e accademico che sono piuttosto affidabili perché disponibili attraverso piattaforme, raccolte o siti riconoscibili e controllati (riviste scientifiche, siti e archivi di università, centri di ricerca, atti di convegni ecc.). Può rivelarsi uno strumento didattico molto utile, in quanto abitua a distinguere le risorse informative anche in funzione della loro provenienza e affidabilità.

Suggerimento di attività

Ricerche in classe con Google Books e Google Scholar

Ecco due possibili attività da proporre in classe per familiarizzare con questi due strumenti di Google:

- scegli una voce di Wikipedia e proponi ai ragazzi di verificare la correttezza delle informazioni contenute utilizzando le risorse librerie di Google Books;
- scegli un tema di ricerca come le modificazioni genetiche o i vaccini e proponi un confronto tra il livello di rigore e di complessità di risorse reperite su web e di risorse come quelle reperibili attraverso Google Scholar.

Non solo Google: altri strumenti per la ricerca in rete

Internet comprende un insieme assai variegato di risorse e non si esaurisce nel solo web. Esistono infatti depositi (*repository*) di contenuti raggiungibili e interrogabili attraverso il web ma che prevedono proprie modalità specifiche di ricerca e in alcuni casi non è nemmeno possibile trovare i relativi contenuti utilizzando solamente Google.

Europeana (<http://www.europeana.eu/>), ad esempio, è un progetto co-finanziato dall'Unione europea che riunisce virtualmente oltre 50 milioni di oggetti digitali legati alla storia culturale

² Il termine inglese *scholar* significa 'studioso'.

europea (immagini, testi, brani audio e video) dalle arti figurative alla musica, dalla letteratura alla storia delle scienze. Si tratta di una collezione virtuale basata sull'aggregazione di dati relativi a molte istituzioni culturali europee.

L'elenco di risorse utilizzabili in attività didattiche e in situazioni di formazione e apprendimento è molto ampio, ecco solo alcuni esempi:

- i repository di Indire (che gestisce progetti come ScuolaValore, risorse e strumenti per la formazione continua dei docenti, all'indirizzo <http://www.scuolavalore.indire.it>)
- RAI Scuola (<http://www.raiscuola.rai.it>)
- OilProject (<http://www.oilproject.org>).
- Depositi legati a progetti internazionali, come OER Commons: <https://www.oercommons.org/>.

Approfondimento

Risorse educative aperte (OER) e diritti

La complessità e la vaghezza delle indicazioni sulle normative del diritto d'autore in ambito scolastico ha portato alla crescita di un movimento a favore della creazione e della distribuzione delle cosiddette **Risorse Educative Aperte** (*Open Educational Resources*).

Si tratta di risorse di apprendimento distribuite con una licenza che ne consente riuso, modifiche e libera distribuzione, indubbiamente una delle strategie migliori per l'allargamento dei contenuti di apprendimento da utilizzare nella scuola e nella formazione. Naturalmente, il fatto che una risorsa sia liberamente disponibile per modifiche e riuso non ne assicura di per sé la qualità e, come qualsiasi risorsa educativa, anche le OER richiedono un'attenta valutazione.

Inoltre, la distribuzione con licenza aperta di contenuti di apprendimento presuppone comunque la scelta di una **licenza**. Non esistendo un singolo modello di licenza open, chi realizza un contenuto e vuole distribuirlo in forma aperta può scegliere se tutelare o no l'attribuzione del contenuto; consentirne o no modifiche o riuso e così via.

Un insieme di licenze spesso utilizzate in quest'ambito è rappresentato dalle **licenze Creative Commons**. In genere, nella produzione e distribuzione di OER si raccomanda di scegliere licenze il più possibile permissive: per un contenuto educativo si presuppone di norma non solo la possibilità di libera distribuzione e riuso ma anche quella di libera modificabilità.

Per approfondire queste tematiche – centrali soprattutto se si lavora all'autoproduzione di contenuti (che implica spesso la citazione o il riuso di contenuti preesistenti) – si raccomanda la consultazione di un learning object specifico messo a disposizione dall'Indire e realizzato da Andrea Benassi ed Elena Cirri: *Quando la lezione "va in rete": diritti d'autore e diritti della comunità* (http://www.scuolavalore.indire.it/nuove_risorse/quando-la-lezione-va-in-rete-diritti-dautore-e-diritti-della-comunita/)

Per un approfondimento sul rapporto tra licenze Creative Commons e Open Educational Resources, si raccomanda di consultare la pagina dedicata al tema sul sito CreativeCommons.org (<https://creativecommons.org/about/program-areas/education-oer/>).

3. Il cyberbullismo

Spesso l'uso improprio della rete può dare luogo a rischi non solo sul piano dell'informazione e dei contenuti, ma anche su quello del benessere psicofisico, come dimostra il crescente fenomeno del cyberbullismo.³

Come il bullismo, il cyberbullismo è un comportamento persecutorio intenzionale, ripetitivo e ostile a danno di uno o più soggetti, basato sulla sopraffazione verso il più debole, che spesso è invisibile a insegnanti e genitori. Per la cybervittima, inoltre, è più difficile individuare l'autore dell'atto ostile e difendersi, perché le forme di prevaricazione e sopruso, perpetrate via web, si estendono ben al di là dell'ambito scolastico. Questo può accadere attraverso diverse modalità:⁴

- **flaming**: messaggi online violenti e volgari mirati a suscitare battaglie verbali in un forum;
- **molestie**: invio ripetuto di messaggi insultanti mirati a ferire qualcuno;
- **denigrazione**: parlare di qualcuno via email, messaggistica istantanea ecc., per danneggiarne la reputazione;
- **sostituzione di persona**: farsi passare per un'altra persona per inviare messaggi o pubblicare testi deprecabili;
- **rivelazioni**: pubblicare informazioni private e/o imbarazzanti su un'altra persona;
- **inganno**: ottenere la fiducia di qualcuno con l'inganno per poi pubblicare o condividere con altri le informazioni confidate via mezzi elettronici;
- **esclusione**: escludere deliberatamente una persona da un gruppo online per ferirla;
- **cyber-persecuzione**: molestie e denigrazioni ripetute mirate a incutere paura.

Rispetto al bullismo tradizionale, il cyberbullismo si caratterizza innanzitutto per la sua **pervasività e accessibilità**, potendo avvenire in qualsiasi momento della giornata e in qualsiasi luogo, coinvolgendo un pubblico potenzialmente infinito. Basta un solo episodio di cyberbullismo divulgato in rete per arrecare danno alla vittima: la dimensione temporale dell'offesa è dilatata ipoteticamente all'infinito perché le informazioni rimangono disponibili per lungo tempo.

Il fatto di poter agire nell'**anonimato**, inoltre, crea una disparità di potere e facilita la disinibizione del cyberbullo che, nascondendosi dietro una falsa identità, si rende invisibile e crede di poter continuare ad agire indisturbato. Questa **distanza fisica** creata dallo schermo può ridurre nel cyberbullo l'empatia, ovvero la capacità di comprendere se stesso e gli altri (la sua vittima in primis) in termini di emozioni e sentimenti.

³ Il termine *cyberbullying* è stato coniato dal docente canadese Bill Belsey nel 2004.

⁴ **I tipi di cyberbullismo** secondo l'analisi di Nancy Willard (*Cyberbullying and Cyberthreats. Effectively managing internet use risks in schools*. Retrieved august, 20, 2007).

Bullismo	Cyberbullismo
avviato dai compagni o da studenti della stessa età dell'offeso	avviato online da molti ragazzi e adulti di tutte le età
generalmente solo chi ha un carattere forte, capace di imporre il proprio potere, può diventare un bullo	chiunque, anche chi è vittima nella vita reale, può diventare cyberbullo
gli atti sono studenti, compagni di classe o di Istituto; condotta di tutto offesa	i cyberbulli possono essere attenti e sollecitare al partecipante di altri "gentili" a seguire, in modo che la vittima non si isoli con chi già interagisce
le azioni di bullismo sono ricordate ad altri studenti della scuola in cui sono avvenuti e coinvolge di un ambiente	il materiale utilizzato per azioni cyberbullismo può essere diffuso in tutto il mondo
le azioni di bullismo avvengono di notte, sabato, weekend e nei luoghi casa scuola, scuola-casa	le comunicazioni aggressive possono avvenire 24 ore su 24
le dinamiche tendono a essere violente e a essere aggressive	i cyberbulli hanno libertà nel usare tutti i modi che non permettono loro nella vita reale
il bullismo tende a durare nel tempo e a essere ripetitivo e a rimanere il contatto diretto con la vittima	alcune azioni di bullismo da parte del cyberbullo attraverso social che si svolgono dietro la tecnologia
alcuni studenti da parte della vittima e molti nell'atto dell'azione di bullismo	avvicino di reazioni, anche da parte della vittima che non consente al cyberbullo di vedere gli effetti delle proprie azioni
tendenza del bullo a ritirarsi da responsabilità parlando su un piano schizofrenico le azioni di violenza	adattamento della personalità, le conseguenze delle proprie azioni vengono attribuite al "bollo online" creato

Fonte: [L'Espresso](#)

Da non sottovalutare anche quelle particolari forme di cyberbullismo basate sull'**intolleranza** e la **discriminazione** che nascono dal pregiudizio, dalla disinformazione, dall'isolamento e dalla scarsa tolleranza per tutto ciò che è *altro, diverso da sé*.

È il caso del **cyberbullismo omofobico**, in cui i soggetti maggiormente colpiti possono essere adolescenti che si definiscono omosessuali o che lo sembrano sulla base di una percezione stereotipica o ancora che abbiano familiari dichiaratamente omosessuali.

La discriminazione (razziale, etnica, religiosa, di genere o di orientamento sessuale) è anche alla base dell'**hate speech** ("incitamento all'odio") che si manifesta attraverso odio e intolleranza verso un gruppo o un individuo (identificato come appartenente a un gruppo o categoria), attraverso post, immagini, commenti ecc. che rischiano di provocare violente reazioni a catena.

Sexting

Il **sexting** rientra tra le forme di cyberbullismo più praticate dagli adolescenti tra i 16 e i 18 anni e consiste nell'invio di testi, immagini e video a sfondo sessuale.

Spesso i ragazzi lo vivono come un gioco, inconsapevoli di diffondere **materiale pedopornografico**, che potrebbe arrivare nelle mani sbagliate, e ignari degli effetti devastanti che possono colpire i coetanei coinvolti.

I vissuti più comuni sono **senso di colpa** e **vergogna**; può implicare perfino una **coercizione**, nei casi in cui si venga costretti sotto **ricatto o minaccia** a mettere online foto o video sessualmente espliciti.

Per gestire i potenziali rischi ecco le azioni preventive più importanti:

- agire dal punto di vista giuridico per affrontare il fenomeno e proporre leggi adeguate;
- ideare percorsi di formazione sull'educazione sessuale, affettiva e sentimentale in tutte le scuole;
- favorire il dialogo con i ragazzi per comprendere e affrontare il fenomeno;
- impegnarsi con le famiglie e fornire ai genitori informazione e formazione.

Identikit del cyberbullo

Il cyberbullo non è necessariamente inquadrabile nel modello tradizionale della devianza (bassa scolarizzazione, abitazione in un quartiere ad alto rischio, provenienza da una famiglia disgregata), ma al contrario spesso non dimostra un disagio manifesto.

Come il bullo, ha **difficoltà a relazionarsi** e non riesce a stabilire con gli altri una convivenza civile e costruttiva. Contrariamente a quello che può apparire, è una persona fragile e insicura, con scarsa stima di sé e un profondo **senso di inadeguatezza**, che cerca di affermarsi attraverso la prevaricazione (condotte aggressive, denigratorie, diffamatorie, moleste e ricattatorie) attraverso la rete.

Nella personalità del cyberbullo si riscontrano alcuni fattori caratteristici:

- ha un forte bisogno di dominare gli altri;
- è scarsamente in contatto con le emozioni, se non quelle della vendetta e della rivincita (in casi gravi);
- può essere incapace di gestire alcune emozioni, come il senso di colpa o la vergogna;
- può avere un temperamento impulsivo che tende a manifestarsi in situazioni di pressione;
- ha difficoltà a seguire le regole;
- tende a rivolgersi agli adulti in maniera aggressiva;
- spesso non ha il coraggio di mettersi di fronte alla vittima.

I meccanismi di dissociazione del cyberbullo

Il cyberbullo mette costantemente in atto la **deumanizzazione delle vittime** per dissociarsi dal dispiacere procurato, attraverso i seguenti meccanismi:

giustificazione morale («È giusto battersi quando è in gioco l'onore del proprio gruppo»);

etichettamento eufemistico («Se lo meritava quella poco di buono»);

diffusione della responsabilità («Non sono stato solo io, c'erano anche degli altri»);

distorsione delle conseguenze («Ma non si è fatto niente!»);

attribuzione di colpe alla vittima («È stato lui a provocarmi»).

Per lavorare in modo più incisivo sulla prevenzione e la sensibilizzazione⁵ è necessario comprendere le **motivazioni** che si celano dietro agli atti di cyberbullismo. Le più frequenti sono:

- cercare l'ammirazione degli altri;
- aver paura di venire escluso dal gruppo dei pari (compagni di classe, amici, coetanei);
- sfogare la propria rabbia proiettandola sugli altri;
- essere stato a sua volta vittima di bullismo e/o cyberbullismo.

La **noia** è un altro elemento da non sottovalutare, soprattutto nei casi in cui il minore viene lasciato solo per molto tempo senza alcuna sorveglianza da parte dell'adulto: il tempo a disposizione viene spesso trascorso sul web e sui social network e può sfociare in comportamenti relativi al cyberbullismo.

La cybervittima

Il cyberbullismo va a intaccare nel profondo l'autostima delle vittime. I soggetti maggiormente presi di mira sono in genere quelli ritenuti *diversi* per aspetto estetico, per orientamento sessuale e politico, per etnia e/o religione differenti.

Le **conseguenze psicologiche** di questa violenza gratuita possono avere un impatto devastante, in alcuni casi superiore a quelle provocate dal bullismo tradizionale.

I sintomi psicologici a lungo termine maggiormente diffusi tra le vittime sono:

⁵ Per approfondire si consiglia la lettura di L. Petrone, M. Troiano, *Dalla violenza virtuale alle nuove forme di bullismo*, Roma, Edizioni Magi, 2008.

- **bassa autostima**, legata all'immagine di se stessi, alla percezione del proprio status psicologico, fisico e sociale, alle relazioni spesso conflittuali con i propri coetanei;
- **stati depressivi**, come mancanza di appetito, problemi di sonno, problemi di apprendimento a scuola, pianti frequenti, isolamento, solitudine;
- **stati ansiosi**, quali paura di andare a scuola, di uscire, di incontrare i compagni di classe o gli amici, stress eccessivo per i compiti scolastici, sviluppo di fobie;
- **attacchi di panico**, che spesso portano a evitare le situazioni temute, soprattutto nell'ambito sociale, scolastico e relazionale;
- **pensieri di suicidio**.

Queste ripercussioni psicologiche possono diventare talmente gravi da portare al suicidio, come dimostrano i tragici fatti di cronaca che continuano a ripetersi negli ultimi anni. È quindi fondamentale garantire alla vittima di cyberbullismo fiducia, ascolto e aiuto concreto, senza cedere al sentimento di impotenza o disperazione.

In generale, le cybervittime percepiscono e affrontano il problema con differenti strategie. Una delle più utilizzate risiede nell'**evitamento**, nell'aver cioè meno contatti possibili con il cyberbullo, abbandonando un social network ed eliminando i contenuti minacciosi. Si tratta di una tattica che non sempre si rivela efficace, perché il cyberbullo potrebbe aver già "rubato" i dati personali della vittima e potrebbe averla ricontattata in altri modi. Così come si rivela poco efficace eliminare i contenuti minacciosi, che servono invece come prova per incastrare il cyberbullo.

Cosa fare in casi di cyberbullismo

Qualora si fosse vittime di cyberbullismo è importante non cedere alla tentazione di chiudersi in se stessi. È necessario uscire dall'isolamento e dalla convinzione, sbagliata, che non ci sia rimedio. Esistono strategie efficaci che possono portare maggiori benefici e risultati a breve termine:

- cambiare password, account e nome utente;
- bloccare il cyberbullo;
- cambiare l'indirizzo di posta elettronica;
- cambiare numero di telefono;
- non fornire i propri dati personali;
- chiedere aiuto psicologico a professionisti e a persone competenti e formate (ci sono molti volontari che hanno scelto di aiutare chi è vittima di questo odioso crimine, fornendo un supporto concreto);
- chiedere supporto a genitori e insegnanti;
- segnalare gli atti di cyberbullismo alla Polizia Postale, attraverso prove concrete (screenshot, registrazioni ecc.).

Possono essere un valido aiuto anche le sezioni dedicate dei seguenti siti:

www.carabinieri.it/cittadino/consigli/tematici/questioni-di-vita/il-bullismo/il-bullismo

cri.it/cyberbullismo

www.generazioniconnesse.it

www.azzurro.it/en/node/112Social

www.savethechildren.it

Il ruolo degli spettatori

Un atto di cyberbullismo ha sempre degli spettatori, che possono essere assenti o presenti, conoscere la vittima o ignorarne l'identità, essere passivi o attivi. Quando sono presenti, il loro ruolo può essere determinante sia rispetto all'atteggiamento del cyberbullo che a quello della vittima.

Nel primo caso possono diventare **supporter**, incoraggiando le azioni del cyberbullo e diventando il suo pubblico sulla base di un reclutamento volontario o involontario⁶. Nel secondo caso possono invece incidere sul modo in cui la cybervittima risponderà agli atti di aggressione: in presenza di un sostegno, infatti, si sentirà meno sola e minacciata.

È necessario educare i ragazzi a segnalare incidenti di questo tipo, fornendo loro gli strumenti per decidere se giocare un ruolo nel problema o nella soluzione.⁷

Suggerimento di attività

Parole Ostili

Spesso la percezione di distanza creata dal web può indurre eccessiva sicurezza nei ragazzi e condurli a un linguaggio superficiale e violento. Molti episodi di cyberbullismo sono legati proprio alla leggerezza con cui si utilizzano le parole in rete. Ti suggeriamo un valido contenuto multimediale per impostare un intervento didattico dedicato all'uso delle parole sui social network.

Guarda la Pillola di Conoscenza "Parole Ostili" (<http://pillolediconoscenza.it/parole-ostili/>) realizzata da allievi e studenti dell'ISIS Europa di Pomigliano d'Arco, che riprende integralmente al suo interno il **Manifesto della comunicazione non ostile** (<http://www.paroleostili.com/firma-manifesto/>).

I fattori di rischio

Ci sono fattori di varia natura che possono predisporre i ragazzi a mettere in atto o a subire comportamenti di prevaricazione. I più frequenti sono:

- utilizzo eccessivo di Internet (dipendenza)/*nomofobia*, ovvero paura di non essere connessi;
- incapacità di coniugare la dimensione reale con quella virtuale;
- mancanza di contatto sociale e isolamento;
- accesso alla rete senza controllo da parte degli adulti;
- utilizzo frequente di videogiochi violenti;
- maggiori competenze informatiche del cyberbullo rispetto alla cybervittima.

Ulteriori elementi di rischio sono una mancata consapevolezza della sicurezza informatica, la diffusione di dati personali online e la partecipazione a siti che incitano all'odio e/o al razzismo.

Anche il **genere** e l'**età** sono altri aspetti di rischio: se i **maschi** tendono a utilizzare **forme dirette** di aggressione verbale, **le femmine** sono più propense ad assumere modalità **indirette**, come l'esclusione di una o più coetanee da un gruppo, da una chat ecc. Per quanto riguarda l'età, la maggior parte degli studi conferma come **la fascia più a rischio sia quella dell'adolescenza**.

⁶ L. Pisano, M. E. Saturno, *Le prepotenze che non terminano mai*, «Psicologia Contemporanea», 210, 2008, pp. 40-45.

⁷ L'ultima ricerca di EU Kids Online realizzata su un campione di 1006 ragazzi da OssCom (Centro di ricerca sui media e la comunicazione, Università Cattolica del Sacro Cuore) segnala che il 31% dei ragazzi di 11-17 anni ha visto online messaggi d'odio o commenti offensivi (*hate speech*) di stampo razzista contro un individuo o un gruppo. I sentimenti più comuni fra i ragazzi sono tristezza, disprezzo, rabbia e vergogna, ma il 58% dichiara di non essere intervenuto per fermare le violenze.

Gli Hikikomori

Il termine hikikomori (da *hiku*, 'tirare' e *komoru*, 'ritirarsi'; quindi, letteralmente, "isolarsi") descrive un fenomeno, nato in Giappone agli inizi degli anni Ottanta, in seguito al quale sempre più adolescenti hanno cominciato a isolarsi, interrompendo ogni relazione con il mondo reale per lunghi periodi.

Negli ultimi anni il fenomeno si è diffuso anche in paesi come Stati Uniti, Francia, Germania e in Italia, dove sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, soprattutto se i dati vengono incrociati con quelli relativi all'abbandono scolastico.

La problematica interessa in particolare gli adolescenti intorno ai 14 anni. L'abuso di internet e di videogame, spesso abbinato, va valutato a seconda dei casi; a volte si sviluppa successivamente, per mitigare la condizione di isolamento, altre volte è un fattore che contribuisce al mantenimento di questa condizione sviluppando potenziali forme di dipendenza.

Azioni di prevenzione e sensibilizzazione

Rimanere in silenzio o fare finta di nulla, come si è visto, non si rivela una strategia adeguata per affrontare il cyberbullismo. In alcuni casi, però, la richiesta di aiuto da parte della vittima sembra particolarmente difficile perché legata alla **percezione di un mondo adulto lontano** dalle nuove tecnologie e quindi incapace di capirne i problemi.

Vietare l'utilizzo degli strumenti della nuova tecnologia agli adolescenti può rivelarsi controproducente ed è importante, al contrario, valorizzare il **dialogo con gli adolescenti** rispetto alle attività online entro le quali si muovono e costruiscono importanti aspetti della loro vita relazionale.

La prevenzione e la sensibilizzazione al cyberbullismo iniziano a casa e continuano a scuola ed è quindi necessario un approccio collaborativo tra scuola e famiglia; ogni azione in questa direzione dovrebbe svolgersi quindi all'insegna di una competenza digitale da parte di genitori e insegnanti.

Un fenomeno come il cyberbullismo rivela una scarsa *cultura del rispetto dell'altro*. Urge pertanto dare avvio a una serie di azioni educative coerenti per un **utilizzo consapevole** dei nuovi media dando avvio a un *processo di responsabilizzazione* che faccia comprendere ai più giovani le conseguenze delle proprie azioni. A tal fine scuola, famiglia e reti sociali devono operare attraverso interventi mirati per il rispetto dell'altro e del «diverso», stimolando la cooperazione e la mediazione del conflitto tra pari.

Suggerimento di attività

Prevenire il cyberbullismo a Scuola

Nel **Patto educativo di corresponsabilità** tra famiglia, scuola e alunni vengono descritte le azioni e le sanzioni da intraprendere nei casi di bullismo e di cyberbullismo («cosa fare» e «cosa non fare»)
<https://www.miur.gov.it/patto-educativo-corresponsabilita>.

Ti suggeriamo a tal proposito alcuni spunti per attività da realizzare a scuola:

- proporre momenti di riflessione di gruppo, favorendo un clima di scambio e confronto tra i ragazzi; per incrementare la consapevolezza dei ragazzi sulle emozioni in gioco tra i diversi attori sociali coinvolti in un episodio di cyberbullismo puoi servirti anche di tecniche a uso di esperti di psicodramma e di video stimolando le capacità empatiche e metacognitive (mettersi nei panni dell'altro);

- lavorare a una programmazione scolastica che si occupi di sviluppare percorsi per l'educazione alla legalità e l'uso consapevole di internet e creare uno sportello psicologico nelle scuole.

Approfondimento

Una legge contro il cyberbullismo

Il cyberbullismo, oltre a ledere diversi diritti previsti dalla nostra Costituzione, si configura come vero e proprio reato e produce per il responsabile conseguenze sia penali sia civili, che vanno dal risarcimento dei danni alla vittima, all'ammonizione da parte del questore se si tratta di minore.

La legge n.71/2017 riconosce il fenomeno come reato e mette in atto un approccio inclusivo per la prevenzione e il contrasto del fenomeno con azioni di tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti dirette ai decisori politici e al mondo della scuola, per realizzare un monitoraggio del fenomeno e realizzare un piano di azione integrato con un codice di regolamentazione per gestori servizi internet, operatori web, social network e altri ambienti digitali.

Le novità introdotte dalla legge sono principalmente:

- l'istituzionalizzazione, da parte di ogni scuola, di un **docente referente** che si occupi della gestione delle azioni preventive e informative sul bullismo e cyberbullismo;
- la modalità di segnalazione dei casi di bullismo anche attraverso la **Helpline di Telefono azzurro** e la **Hotline di Save the Children** nonché la modalità di rimozione dei contenuti dannosi, preceduta da istanza di oscuramento a carico del titolare dei dati ed al gestore del sito web o del socialmedia che li ha pubblicati;
- l'**ammonizione del Questore** quale strumento di intervento a carico del "bullo" maggiore di 14 anni.

4. Web e privacy

Big data e profilazione degli utenti

Ogni attività sul web, dalla ricerca online, all'uso di Facebook o di YouTube all'acquisto su Amazon, lascia un ampio volume di dati sugli utenti, detti **big data**. Questi vengono registrati dalle aziende che operano on line e, attraverso la **profilazione**, riuniti in gruppi omogenei basati su vari profili (comportamenti, gusti e interessi). In questo modo, le informazioni personali degli utenti, lette e interpretate dagli algoritmi, si trasformano in indicazioni utili alle aziende per scoprire e prevedere le abitudini e le propensioni all'acquisto e suggerire così prodotti in linea coi loro gusti.

Google, ad esempio, raccoglie una serie di dati che possono essere distinti in tre tipologie:

- **attività**: tutte le informazioni che si riferiscono a ricerche fatte, siti visitati, video guardati, annunci cliccati, posizione e indirizzo IP;⁸
- **creazioni**: i dati che Google estrae da un account quando si utilizzano i suoi servizi per la creazione. Includono e-mail inviate e ricevute su Gmail, contatti aggiunti, eventi del calendario, foto e video caricati, documenti, fogli e presentazioni su Drive;

⁸ Internet Protocol, l'identificativo con cui ogni dispositivo connesso si fa riconoscere sulla rete.

- **dati personali:** le informazioni di base che si comunicano a Google quando si crea un account. Includono nome, indirizzo e-mail e password, data di nascita, sesso, numero di telefono, paese.

Google permette di eliminare la cronologia delle ricerche e le altre attività memorizzate dal servizio, ma alcuni dati relativi al proprio account sull'utilizzo di prodotti e servizi vengono comunque conservati (se ad esempio si elimina una ricerca, Google non ne sarà più a conoscenza, ma saprà comunque che è stata fatta una ricerca all'interno del suo sistema).

Facebook, invece, oltre ai dati personali che si rilasciano in fase di iscrizione, memorizza ogni interazione (post, immagini, commenti, condivisioni, like) per indirizzare campagne pubblicitarie mirate.

Anche Amazon tiene traccia della navigazione e di tutti gli ordini e acquisti. Mentre per la navigazione è data la possibilità di eliminare e disattivare la cronologia, e quindi azzerare le ricerche all'interno della piattaforma, Amazon conserva tutti i dati in suo possesso e non permette di cancellarne la cronologia. In sostanza tutte le aziende che operano on line, soprattutto quando offrono servizi gratuiti, generano parte dei loro profitti attraverso questi dati.

Per limitare o verificare i dati che i siti e le app conservano è necessario prendere alcune precauzioni:

- prima di iniziare il servizio di raccolta dati, l'azienda è obbligata per legge a mostrarti un'informativa che dovrai leggere ed eventualmente accettare;
- i dati personali rimangono di tua proprietà e puoi richiedere sempre di rimuoverli;
- il Garante della Privacy stabilisce alcune norme a tutela della privacy degli utenti web; consultabili direttamente su www.garanteprivacy.it.

Il diritto alla privacy

La **privacy** è il diritto fondamentale di ogni persona di disporre dei dati che la descrivono e che ne qualificano l'individualità. Si tratta di una situazione giuridica da proteggere in quanto è un presupposto fondamentale per esercitare tutti i diritti di libertà riconosciuti dalla Costituzione.

Possiamo sentirci liberi solo se nessuno utilizza impropriamente i nostri dati e informazioni senza il nostro consenso, ed è quindi necessario tutelare la riservatezza **scegliendo l'utilizzo dei dati personali** per impedire intromissioni di altri nella sfera privata.

Questa situazione è oggi costantemente minacciata dalla facile diffusione e duplicazione delle informazioni, tanto che la privacy è diventata nel tempo il **diritto a esercitare un controllo sulle informazioni che ci riguardano**.

In questo senso la privacy consiste nel diritto:

- di sapere che qualcun altro sta raccogliendo informazioni sul nostro conto e per quale finalità desidera utilizzarle;
- di decidere se vogliamo consentire questa raccolta di dati e il loro utilizzo o se preferiamo negare il consenso alla loro diffusione.

Questa evoluzione del concetto di privacy ha dato vita all'attuale **legislazione in materia di dati personali** o tutela della privacy che principalmente si preoccupa di garantire (d.lgs. 30 giugno 2003 n. 196) il diritto fondamentale di esercitare il **pieno e consapevole controllo sui nostri dati personali**.

La legge è in vigore dal 2004 e riunisce in un testo unico la normativa vigente in materia introducendo garanzie per i cittadini, razionalizzazione delle norme esistenti e semplificazione. Il testo è stato integrato con un nuovo Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR, General Data Protection Regulation – Regolamento UE 2016/679), del 4 maggio 2016 in vigore dal 2018, che recepisce indirizzi comunitari in materia di protezione dei dati. Il codice della privacy è pertanto più efficace per quanto riguarda tutte le norme in contrasto con il nuovo regolamento generale UE.

La legge dà la possibilità di sapere:

- se esiste un trattamento di dati che ci riguarda e di ottenerne copia,
- di sapere le ragioni per cui è avvenuto il trattamento,
- a chi siano destinati i dati e per quanto tempo siano conservati
- gli estremi di chi li tratta.

È inoltre eventualmente possibile chiedere a chi effettua il trattamento dei dati di rettificarli, cancellarli (revocando il consenso al trattamento), limitarne il trattamento stesso o di trasferirli ad altro titolare. Nel caso in cui tali richieste non ottengano riscontro, per il titolare è sempre possibile segnalare la vicenda al Garante della Privacy (www.garanteprivacy.it) e, tramite un modulo scaricabile direttamente dal sito, presentare un reclamo. In caso di accoglimento sarà quindi il Garante a prendere gli opportuni provvedimenti. Contro tale procedura è ammesso poi ricorso davanti alla magistratura ordinaria.

Risorse web utili per la gestione della privacy

Si riportano di seguito alcuni siti e risorse web, anche istituzionali, utili per la gestione della privacy: • sito del Garante per la protezione dei dati personali: www.garanteprivacy.it

- normativa in Italia sulla privacy: <http://www.garanteprivacy.it/home/provvedimenti-normativa/normativa/normativa-italiana>
- quali dati vengono raccolti da Google: <https://privacy.google.com/intl/it/your-data.html>
- come gestire la privacy su Google: <https://privacy.google.com/intl/it/take-control.html>
- come proteggere l'account su Facebook: <https://www.facebook.com/help/235353253505947>
- la privacy su Facebook: <https://www.facebook.com/help/238318146535333>
- la sicurezza su Facebook: <https://www.facebook.com/help/592679377575472>

Suggerimento di attività

I dati di Facebook

Facebook, oltre ai dati personali che rilasci in fase di iscrizione, memorizza ogni tua interazione (post, immagini, commenti, condivisioni, like) per indirizzarti campagne pubblicitarie mirate.

Se hai un account su Facebook e vai su "Impostazioni" > "Generali" > "Scarica una copia dei tuoi dati di Facebook" > "Avvia il mio archivio", vedrai tutti i dati che Facebook possiede su di te.

Il processo di ricostruzione delle informazioni personali prende il nome di **profilazione** e indica le attività di raccolta ed elaborazione dei dati degli utenti da parte delle aziende allo scopo di suddividerli in gruppi basati sui loro profili, cioè sull'insieme dei loro comportamenti, gusti e interessi.

Esaminare l'archivio è estremamente istruttivo oltre che interessante, e sarà facile trovare informazioni di cui si era persa memoria, ma anche restare sorpresi dalla presenza, per esempio, di conversazioni avvenute in chat, luoghi in cui ci si è registrati, amici attuali, rimossi o in attesa di approvazione, dati di

riconoscimento facciale (ricavati automaticamente dalle fotografie caricate), indirizzi IP dei dispositivi da cui si è effettuato l'accesso a Facebook ma anche data e ora degli accessi, post pubblicati ecc. Puoi proporre in classe una discussione sulla mole di dati personali che ciascuno di noi fornisce a Facebook semplicemente usandolo.

A questo proposito puoi guardare la **Pillola di Conoscenza *Chi paga i social network?*** realizzata dagli studenti e dai docenti dell'ISIS Europa di Pomigliano d'Arco: <http://pillolediconoscenza.it/chi-paga-i-social-network>.

Prima di far vedere il video in classe, o di leggerne il testo, potrebbe essere molto interessante porre agli allievi alcune domande: Secondo te, chi paga Facebook? Come ha fatto il suo inventore Mark Zuckerberg a diventare uno degli uomini più ricchi del mondo? E da dove prende il denaro che serve a tenere Facebook acceso e funzionante tutti i giorni?, e raccogliere le risposte.

Al termine del video potrai così avviare un confronto tra quello che è il vero modello di business di Facebook o di altri social media, e le risposte date in precedenza dai ragazzi, mostrando come le informazioni personali cui gli utenti danno spesso scarso valore sono invece di grande importanza per il modello di business dei social network.

Per **cittadinanza globale** si intende un insieme di principi e di pratiche ispirate a un modello di **sviluppo sostenibile**, capaci di affrontare un mondo caratterizzato da sfide globali in continuo mutamento (ambiente, risorse primarie, povertà, migrazioni ecc.).

Obiettivo dell'**educazione alla cittadinanza** è promuovere nelle nuove generazioni il rispetto e la valorizzazione dell'altro, della diversità, della giustizia e dell'equità, dell'ambiente, in un'ottica di solidarietà e di responsabilità sociale, azioni necessarie al miglioramento del proprio futuro.

PARTE SECONDA – AGENDA 2030: AMBIENTE E CITTADINANZA GLOBALE

1. Cittadinanza globale e sviluppo sostenibile

La progressiva presa di coscienza delle **problematiche ambientali** ha originato un ampio dibattito sul futuro del pianeta tra movimenti, organizzazioni internazionali, governi e studiosi, approdando al concetto di sviluppo sostenibile.

Nel 2015 l'**Agenda globale per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030)**, approvata dalle **Nazioni Unite** ha definito i **17 obiettivi** (*SDGs - Sustainable Development Goals*), da raggiungere **entro il 2030** sotto il monitoraggio dell'Onu, con il contributo di ogni Paese e l'impegno di tutte le componenti della società (imprese, settore pubblico, società civile, università, centri di ricerca, operatori dell'informazione e della cultura).



Obiettivi di sviluppo sostenibile: lo stato di avanzamento dell'Italia

Nel 2016, la Commissione Statistica dell'Onu ha realizzato un sistema di **240 indicatori** statistici per monitorare il processo di avvicinamento agli Obiettivi di sviluppo sostenibile di ciascun Paese e in seguito il **SDG Index and Dashboards Report 2017** ha pubblicato lo stato di avanzamento di ciascun Paese rispetto agli obiettivi.

Attualmente **l'Italia** ha raggiunto **12 dei 169 target** previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (rapporto *Ocse Measuring Distance to the SDG Targets 2019*).

Il nostro paese si trova in una buona posizione rispetto all'ambito sanitario, all'accesso a fonti di energia pulita e alla superficie occupata da alberi, ma è ancora molto lontano dal raggiungimento dei target sull'eradicamento della **povertà**, la **formazione continua** degli insegnanti, la **violenza contro le donne**, sulla percentuale di **persone che non studiano e non lavorano** e sull'**abbandono scolastico** (negli ultimi due anni l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione è aumentata, attestandosi nel 2018 al 14,5%).

Altre criticità riguardano le percentuali di laureati e laureate, una delle più basse non solo d'Europa, ma dell'intera area Ocse. L'Italia appare quindi molto distante dalla meta, specie per quanto riguarda l'uguaglianza di **opportunità fra uomini e donne** (*gender equality*).



2. Agenda 2030 - Povertà, fame e diseguaglianze

- Obiettivo 1 - Sconfiggere la povertà

Nel settembre 2018 la **Banca mondiale** ha pubblicato le stime relative alla **povertà estrema** nel 2015 (vivere con meno di 1,90 dollari –1,67 euro – al giorno): nelle zone in via di sviluppo 1 persona su 5 vive ancora con meno di 1,25 dollari al giorno e ci sono milioni di individui che ogni giorno ne guadagnano poco più o sono a rischio povertà.

Oltre la **mancanza di guadagno** e di **risorse per assicurarsi da vivere** in maniera sostenibile, la fame e la malnutrizione, la povertà riguarda anche l'accesso limitato all'**istruzione** e agli altri **servizi di base**, la **discriminazione** e l'**esclusione sociale**, la mancanza di partecipazione nei **processi decisionali**.

Se oggi se nella metà dei Paesi del mondo il tasso di povertà è inferiore al 3%, negli ultimi due anni il processo di diminuzione della povertà estrema è rallentato. Nel 2014, ogni giorno 42.000 persone hanno dovuto abbandonare le proprie case in cerca di protezione a causa di guerre e sempre più spesso la povertà estrema si trova in luoghi caotici e mal governati.

La situazione più grave si riscontra nell'**Asia meridionale** e soprattutto nell'**Africa subsahariana**. Una proiezione elaborata su questi dati mostra che da oggi al 2030 la povertà estrema in tutto il resto del mondo tenderà allo 0, ma la condizione di oltre 400 milioni di poveri dell'Africa subsahariana, per ragioni economiche e demografiche, resterà immutata.

Povertà al limite di 1,90 dollari al giorno (2011 par)				
Area	Percentuale della popolazione che vive in povertà		M. di poveri (milioni)	
	2013	2015	2013	2015
Asia orientale e Pacifico	9,6	8,3	73,1	47,2
Europa e Asia centrale	1,6	1,5	7,7	7,1
America latina e Caraibi	4,0	4,1	38,0	33,0
Medio Oriente e Africa settentrionale	2,8	5,0	10,5	18,8
Asia meridionale	16,2	12,4	274,9	216,4
Africa subsahariana	43,5	41,1	495,1	413,3
Totale mondiale	11,2	10,0	604,2	786,9

La povertà in Italia

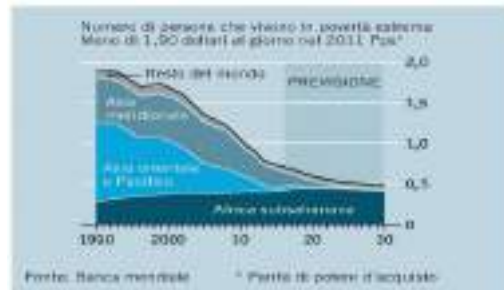
Secondo i dati ISTAT del 2017 in Italia ci sono oltre 5 milioni di persone che vivono in **povertà assoluta** (**8,4%**), cioè che non sono in grado di affrontare la spesa mensile sufficiente ad acquistare beni e servizi essenziali (tra i poveri assoluti i minori sono circa il 12%). Il fenomeno è in aumento negli ultimi anni, mentre è in diminuzione la popolazione a **rischio di povertà** o esclusione sociale. L'indicatore di povertà o esclusione sociale si basa su almeno una delle seguenti situazioni:

- rischio di povertà di reddito (in Italia il **20,3%**);
- gravi deprivazioni materiali; (**10,1%**)

- famiglie con un'intensità lavorativa molto bassa (**11,8%**).

Le disparità regionali sono molto marcate e il Mezzogiorno presenta i valori più alti per tutti gli indicatori (il rischio di povertà o esclusione sociale riguarda il 44,4% dei residenti in quest'area del Paese contro il **18,8%** del Nord).

Se si considerano gli **occupati che vivono in condizione di povertà reddituale**, l'Italia è quintultima tra le nazioni della UE, con il **12,2%** degli occupati a rischio di povertà nel 2017.



- **Obiettivo 2: Sconfiggere la fame**

Oggi al mondo circa 1 persona su 9 è **denutrita**, e la maggior parte di queste vive nei Paesi in via di sviluppo, in particolare Asia meridionale e Africa subsahariana.

Sconfiggere la fame significa riconsiderare il modo di coltivare, condividere e consumare il cibo, incentrando lo **sviluppo rurale** sulle persone e la **protezione dell'ambiente**; in questo modo l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca potrebbero offrire cibo nutriente per tutti e generare redditi adeguati.

Il cambiamento climatico sta invece alimentando i rischi associati a disastri ambientali e i nostri suoli, fiumi, oceani, foreste e la nostra biodiversità si stanno degradando rapidamente. Molti residenti delle zone rurali non sono più in grado di sostenersi con i proventi delle loro terre e sono obbligati a trasferirsi in città alla ricerca di opportunità.

È necessario un mutamento profondo nel sistema mondiale agricolo e alimentare: il problema non è la scarsità delle derrate alimentari, quanto la loro errata distribuzione.

La sicurezza alimentare

L'agricoltura è il settore che impiega il maggior numero di persone in tutto il mondo (il 40% della popolazione mondiale), ed è la principale fonte di reddito e di lavoro per le famiglie rurali più povere. Cinquecento milioni di piccole aziende agricole nel mondo forniscono l'80% del cibo che si consuma nella maggior parte del mondo sviluppato.

Investire nei piccoli agricoltori è la strada migliore per aumentare la sicurezza alimentare e la nutrizione dei più poveri. Solo un uso migliore della **biodiversità agricola** può contribuire a un'alimentazione più nutriente e migliori mezzi di sostentamento per le comunità agricole e sistemi agricoli più resilienti e sostenibili; invece, dal 1900 il settore agricolo ha perso il 75% della varietà delle colture.

Inoltre, se le **donne attive in agricoltura** avessero pari accesso alle risorse rispetto agli uomini, il numero delle persone che soffre la fame potrebbe ridursi fino a 150 milioni. Infine, va ricordato che 1,4 miliardi di persone che vivono nelle aree rurali delle regioni in via di sviluppo, non hanno accesso all'elettricità.

• Obiettivo 10: Ridurre le disuguaglianze

La comunità internazionale ha fatto progressi contro la povertà, ma l'**ineguaglianza** persiste e rimangono grandi disparità di accesso alla sanità, all'educazione e ad altri servizi, così come cresce la disparità all'interno di un medesimo Paese.

La **disuguaglianza economica** è aumentata e, attualmente, il 10% più ricco della popolazione mondiale detiene il 40% della ricchezza totale. Questo comporta gravi rischi dal momento che, oltre una certa soglia, l'ineguaglianza danneggia la crescita economica, le relazioni sociali e la politica, il senso di soddisfazione e autostima del singolo.

La crescita delle disparità di reddito potrebbe essere contenuta con **politiche universali inclusive** e attente ai bisogni delle popolazioni svantaggiate ed emarginate, investendo la dimensione **economica, sociale e ambientale**.

Nord e Sud del mondo

Negli ultimi vent'anni si è cominciato a distinguere tra **Nord e Sud del mondo**, come due blocchi contrapposti in termini di risorse economiche. Nel Nord (per lo più dell'emisfero settentrionale), oltre 1 miliardo e 200 milioni di persone si garantiscono l'84% del prodotto lordo mondiale, mentre nel Sud 5 miliardi e 800 milioni di persone vi partecipano solo per il 16%. Questo significa che ogni abitante del Nord del mondo dispone di 19 volte la ricchezza di un abitante del Sud. Buona parte dell'Africa, alcuni Paesi asiatici e latinoamericani sono dotati di risorse naturali, ma non riescono a creare proprie industrie e le prospettive di sviluppo sono molto deboli, spesso dilaniati da conflitti sociali e situazioni politiche complesse.

Alcuni dati mostrano che i **bambini** appartenenti al 20% più povero della popolazione hanno una probabilità 3 volte maggiore di morire prima dei 5 anni rispetto ai bambini di famiglie benestanti e che le **persone con disabilità** hanno una probabilità fino a 5 volte maggiore di dover sostenere spese sanitarie catastrofiche; le donne delle aree rurali hanno una probabilità fino a 3 volte maggiore di morire durante il **parto** rispetto alle donne che abitano in città.

Migrazioni e diritto d'asilo

I migranti che approdano nei Paesi più ricchi per cercare un luogo più sicuro per vivere e darsi una chance di vita migliore devono spesso affrontare viaggi lunghi e pericolosi, mettendo a repentaglio la propria incolumità. Oggi le **migrazioni forzate** hanno raggiunto i massimi livelli di sempre e quasi 180 milioni di persone vivono al di fuori del loro Paese d'origine. Alla base di questi flussi migratori ci sono complessi fattori economici, geopolitici, culturali o contingenti. Uomini, donne e bambini sono infatti costretti alla fuga a causa di **guerre, carestie, persecuzioni religiose o politiche** o spinti dall'aumento della **pressione demografica**.

Sono in crescita poi le migrazioni causate dal **cambiamento climatico**: si parla di 200 milioni di migranti ambientali entro il 2050, ma l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) stima che la cifra raggiunga 1 miliardo di potenziali migranti di questo tipo.

La mappa dei movimenti migratori



Una volta giunti, devono confrontarsi con una situazione sociale, culturale ed economica molto differente da quella di provenienza e scontrarsi con i pregiudizi e a volte l'ostilità degli autoctoni. Le migrazioni rappresentano una realtà complessa e multifaccettata per la varietà di situazioni esistenti e sebbene le parole **migranti**, **profughi**, **rifugiati** siano usate spesso come sinonimi, denotano realtà molto differenti. Eppure, il **migrante forzato** non è riconosciuto dalla comunità internazionale alla stregua di un **rifugiato**.

La Costituzione italiana, (art. 10), sancisce il diritto d'asilo per le persone straniere perseguitate nei loro Paesi d'origine. La Carta si basa sull'idea che ogni essere umano debba avere la possibilità di godere delle libertà democratiche. Se dunque queste libertà non sono garantite nella patria del migrante, costui può trovare accoglienza nel nostro Paese, che gli riconosce lo status di rifugiato politico.

3. Agenda 2030 - Salute e benessere, istruzione e parità di genere

- Obiettivo 3 - Salute e benessere per tutti

Per raggiungere lo **sviluppo sostenibile** è fondamentale garantire una **vita sana** e promuovere il **benessere** di tutti.

Finora sono stati fatti grandi progressi riguardo all'aumento dell'aspettativa di vita, l'accessibilità all'acqua pulita e all'igiene, la riduzione di malattie incurabili fino a qualche anno fa (tubercolosi, poliomielite, la ricerca di farmaci per contrastare il virus dell'Hiv). Nonostante questo, sono necessari altri sforzi per sradicare completamente una vasta gamma di malattie e affrontare le numerose e diverse questioni relative alla salute.

L'educazione alimentare

La **dieta mediterranea**, che si ispira alle abitudini alimentari tradizionali dei Paesi del bacino del Mar Mediterraneo, è quella che al momento sembra dare le migliori garanzie. Fino alla metà circa dello scorso secolo le popolazioni contadine di questi Paesi assumevano grandi quantità di **frutta e verdura**

di stagione, cereali integrali, olio di oliva, legumi e pesce azzurro, un moderato consumo di vino e una scarsa assunzione di carne. È stato dimostrato (Seven Countries Study), infatti, che la crescente incidenza di malattie croniche e degenerative tipiche delle società industriali era in relazione con un'alimentazione basata su elevati consumi di **grassi animali, latticini, carni rosse** e alimenti ricchi di **zuccheri semplici** o eccessivamente salati.



Nel 2009 la comunità scientifica europea ha elaborato una **nuova piramide alimentare** per la dieta mediterranea moderna, rivolta alla popolazione dai 18 ai 65 anni. Alla base della piramide compaiono fattori come **attività fisica, convivialità, stagionalità** e **prodotti locali** che coniugano uno stile di vita salutare a una sana alimentazione. L'indicazione suggerisce di vivere il cibo come occasione di incontro e viene chiarita l'importanza di scegliere alimenti di stagione, più sani e ricchi di sostanze nutritive; è poi fondamentale bere acqua evitando di sostituirla con bevande zuccherate.

I disturbi alimentari

Si tratta di patologie che insorgono prevalentemente durante l'adolescenza soprattutto tra le donne, caratterizzate da un'**alterazione delle abitudini alimentari**: diminuzione del cibo assunto, digiuno, crisi bulimiche, vomito per diminuire di peso, uso di anoressizzanti, lassativi o diuretici allo scopo di controllare il peso, intensa attività fisica (sebbene uno o più di questi comportamenti non indichi necessariamente un disturbo).

I principali disturbi dell'alimentazione sono l'**anoressia nervosa** (il rifiuto di nutrirsi per il desiderio patologico di essere magre), la **bulimia nervosa** (abbuffate di cibo seguite da vomito, digiuno e uso di lassativi) e il disturbo da alimentazione incontrollata (**Binge Eating Disorder**, simile alla bulimia, ma senza i comportamenti compensatori).

Soffrire di un disturbo dell'alimentazione può sconvolgere la vita di una persona e limitarne le capacità relazionali, lavorative e sociali. Si tratta di situazioni in cui non è facile intervenire, dal momento che spesso la persona affetta da questo tipo di disturbo non ha consapevolezza del problema e solo una piccola percentuale chiede aiuto.

Spesso il disturbo alimentare è associato ad altre patologie psichiatriche, in particolare alla **depressione**, ma anche ai disturbi **d'ansia**, all'**abuso di alcol** o di **sostanze**, al disturbo ossessivo-compulsivo e ai disturbi di personalità. Possono essere presenti comportamenti autoaggressivi, dagli atti

autolesionistici (graffiarsi o tagliarsi fino a procurarsi delle piccole ferite, bruciarsi parti del corpo) a veri e propri tentativi di suicidio.

Il diritto alla sicurezza

Il benessere comporta anche un'esistenza sicura e lontana dai pericoli. Educare alla sicurezza è un dovere per insegnanti, educatori e genitori, che hanno il compito di informare e rendere consapevoli i più giovani, fornendo loro gli strumenti per scegliere e adottare stili di vita idonei. Essere bravi cittadini implica la capacità di assumere comportamenti adeguati per tutelare non solo se stessi, ma anche gli altri e l'ambiente circostante.

Negli ultimi anni, oltre alle **prove di evacuazione**, nelle scuole italiane si svolgono anche interventi di **primo soccorso**, con iniziative di **formazione** rivolte agli studenti, anche insieme alle istituzioni (Servizio sanitario nazionale) e alle realtà del territorio.

La formazione permette di imparare a **riconoscere le situazioni di pericolo** e le circostanze che richiedono l'intervento di un adulto o dell'ambulanza, ma anche di apprendere il funzionamento e l'utilizzo di un defibrillatore e alcune manovre di primo soccorso (massaggio cardiaco, disostruzione delle vie aeree, gestione del trauma). È bene tener presente che in queste situazioni **prestare soccorso è obbligatorio**, ma piuttosto che agire direttamente è meglio chiamare in fretta il 118; nel frattempo è importante non spostare la persona soccorsa per evitare il peggioramento delle condizioni e non darle da bere o da mangiare.

• Obiettivo 4 - Un'istruzione di qualità per tutti

L'istruzione è alla base del processo di miglioramento di vita delle persone e di uno sviluppo sostenibile. In questo settore si sono ottenuti risultati importanti per quanto riguarda l'incremento **dell'accesso all'istruzione a tutti i livelli** e delle iscrizioni nelle scuole, soprattutto per donne e ragazze. L'**alfabetizzazione di base** è migliorata in maniera significativa, ma è necessario raddoppiare gli sforzi per ottenere risultati ancora migliori verso il raggiungimento degli obiettivi per l'istruzione universale. Se infatti a livello mondiale è stata realizzata l'uguaglianza tra bambine e bambini nell'istruzione primaria, sono pochi i paesi che hanno ottenuto questo risultato a tutti i livelli educativi.

Più della metà dei bambini non iscritti a scuola vive nell'Africa subsahariana. Si calcola che il 50% dei bambini che possiedono un'età per ricevere l'istruzione primaria, ma che non frequentano la scuola vive in zone colpite da conflitti. Nel mondo, 103 milioni di giovani non hanno **capacità di base in lettura e scrittura**, di cui oltre il 60% sono donne.

Secondo i dati Istat, gli individui (maschi) con un più alto livello di istruzione hanno una maggiore **aspettativa di vita**, così come migliori **condizioni di salute**.

Il diritto all'istruzione in Italia

Secondo la **Costituzione** l'istruzione è un diritto di tutti e lo Stato ha il compito di istituire scuole di ogni ordine e grado al fine di garantire a tutti, compresi indigenti e stranieri, un'istruzione libera e adeguata attraverso l'**obbligo scolastico** (artt. 33-34).

Al sistema dell'istruzione possono accedere tutti, ragazzi italiani e stranieri ed è vietata qualsiasi discriminazione nell'accesso alla scuola dell'obbligo, (fino ai 16 anni). Lo Stato ha inoltre il dovere di

aiutare con forme di assistenza i ragazzi capaci e meritevoli, ma privi di mezzi economici, che vogliono proseguire gli studi.

I privati possono istituire scuole senza gravare sui conti dello Stato e gli insegnanti sono liberi di adottare il metodo didattico che preferiscono.

L'analfabetismo funzionale

L'analfabeta funzionale (**low skilled**) è una persona che, pur sapendo leggere, scrivere e far di conto, è incline ad assorbire le informazioni in maniera acritica e a banalizzare i temi complessi, non riuscendo a «comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere con testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità».¹

Si tratta di un fenomeno in crescita negli ultimi anni, alimentato dall'avvento del web e dei social network e in aumento nella fascia di età tra i 14 e i 29 anni tra coloro che non lavorano, non studiano e non cercano lavoro (e anche tra chi fa lavori manuali e routinari, secondo l'identikit tracciato dall'Osservatorio Isfol.²).

Secondo le stime dello **Human Development Report 2009**, il 47% della popolazione italiana è costituito da analfabeti funzionali. Il Rapporto delle Nazioni Unite colloca **l'Italia al 54° posto su 179 Paesi** analizzati, con un tasso di alfabetizzazione del 99,2%.

¹ Rapporto Piac-Ocse 2017

² <https://www.isfol.it/pubblicazioni/research-paper/briefing-notes-le-competenze-degli-adulti-in-italia>

• Obiettivo 5 - Parità di genere

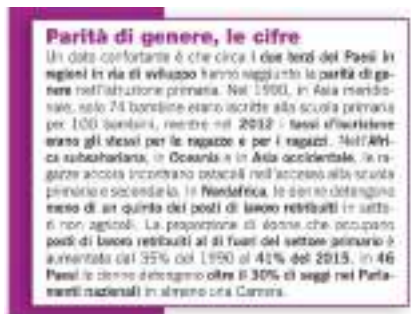
Secondo le statistiche sono molti i progressi fatti in direzione della **parità di genere** e dell'**emancipazione femminile**, ma nella realtà le **donne** continuano a subire discriminazioni e violenze in ogni parte del globo. La parità di genere, oltre che un diritto fondamentale, è la condizione necessaria per un mondo prospero e sostenibile ed è necessario lavorare ancora per garantire parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici.

Le disuguaglianze di genere in Italia

Il **Rapporto Global Gender Gap**, realizzato dal World Economic Forum, misura il divario di genere tra uomo e donna in base a quattro dimensioni: la **partecipazione economica** e le opportunità; **l'istruzione**; la **salute** e la sopravvivenza; **l'empowerment** (cioè la crescita personale) **politico**.

In questa classifica **l'Italia** si posiziona all'**82° posto** (dato relativo al 2017) rispetto al totale di **144 Paesi**, continuando a perdere posizioni con il passare del tempo. I dati più allarmanti riguardano la partecipazione economica: il **61,5% delle lavoratrici italiane non è pagato per niente o non adeguatamente**, contro il 22,9% degli uomini, oltre alla percentuale di disoccupazione più alta tra le donne (12,8% contro il 10,9%).

Anche l'Istat, nella sua **Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini** (2017), conferma i dati negativi del nostro Paese emersi a livello globale.



Il principio di uguaglianza e le leggi contro il *gender gap*

Il diritto di essere considerato e trattato su un piano di parità con tutti gli altri, senza subire nessuna discriminazione, è uno dei fondamenti dei moderni Stati democratici e costituisce un diritto inalienabile della persona. A questo proposito la nostra **Costituzione** afferma che lo Stato ha il dovere di garantire pari dignità sociale a ogni cittadino, aiutandolo a superare gli ostacoli che gli impedirebbero di essere effettivamente uguale agli altri (art. 3).

Rispetto al **lavoro**, inoltre, il testo costituzionale disciplina la tutela delle donne e dei minori, considerati i lavoratori più deboli perché a maggior rischio di sfruttamento (art. 37); nei confronti della **donna lavoratrice**, in particolare, non ci devono essere discriminazioni di nessun tipo, e deve esserle consentito di svolgere la sua **funzione familiare** di madre e moglie.

Riguardo alla partecipazione alla vita pubblica e politica, la Costituzione stabilisce che tutti i cittadini, di entrambi i sessi, possono accedere alle **cariche elettive** e agli **uffici pubblici**, con le medesime possibilità di accesso e lo stesso trattamento (art. 51). Questo principio è stato ripreso espressamente dalla **legge costituzionale 1/2003** – che ha modificato l'articolo 51 – con la promozione, attraverso appositi provvedimenti, delle pari opportunità tra donne e uomini, poi ribadita dalle più recenti leggi in materia elettorale e preferenza di genere.



4. Agenda 2030 - Economia e sostenibilità

• Obiettivo 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica

La metà circa della popolazione mondiale vive ancora oggi con l'equivalente di circa **2 dollari al giorno**. Questo dato richiede di riorganizzare le **politiche economiche e sociali** in direzione di una **crescita economica sostenibile** che permetta opportunità di lavoro dignitose, stimoli le economie e al tempo stesso non danneggi l'ambiente.

La **disoccupazione** è salita a 202 milioni di persone, di cui oltre 75 milioni sono giovani. Questo scenario mette a rischio i rapporti sociali, ostacola la produttività economica e il progresso tecnologico. In crescita anche il **tasso di inattività**, la quota della popolazione giovanile che non studia, non ha o non cerca lavoro, i **Neet** (*Neither Employed, nor in Education or Training*), con una percentuale di oltre il 21% a livello globale (dati dell'Organizzazione mondiale del lavoro -Ilo).

La lotta al lavoro minorile

Senza adeguate politiche di inclusione, lo sviluppo dell'economia e la crescita del Pil possono favorire disuguaglianze sociali. Esistono agenzie che si impegnano nella promozione della giustizia e dei diritti del lavoro, come l'Ilo e il **Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo**, attive nella creazione di politiche di sviluppo sostenibile, contro il **lavoro forzato** e quello **minorile**.

Il **lavoro minorile** è concentrato soprattutto nelle aree più povere del pianeta, ma non mancano casi anche nelle zone del Nord del mondo. Esiste un **circolo vizioso della povertà**: i bambini che devono abbandonare la scuola e andare a lavorare per aiutare la famiglia, una volta cresciuti, hanno difficoltà a trovare un lavoro qualificato e ben remunerato che permetta un miglioramento delle loro condizioni di vita.

La **Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** riconosce il diritto di ogni minore a essere «protetto contro lo sfruttamento economico e a non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi» o che pregiudichi la sua educazione, salute e sviluppo fisico, mentale, spirituale e morale.

Approfondimento

I rischi del neoschiavismo minorile

Solo in Congo vi sono almeno 40.000 neoschiavi **bambini** sfruttati nelle **miniere di cobalto** (impiegato per le **batterie** dei nostri **dispositivi elettronici**), fino a 12 ore al giorno, scavando a mani nude e costretti a trasportare sacchi di 20-40 kg, a rischio di deformazioni e lesioni ossee e articolari, per una paga di 1-2 euro al giorno. (Rapporto di Amnesty International e da Afrewatch)



Per approfondire:

Sabrina Ancarola, www.articolo21.org, 16 aprile 2013;

Iqbal, film realizzato dalla Rai con il patrocinio dell'Unicef.

Suggerimento di attività

Il lavoro minorile in Italia

Il lavoro minorile è una delle piaghe della società contemporanea. Nei Paesi più poveri i bambini sono costretti a fare lavori rischiosi per la loro salute e che li condannano a una vita senza giochi né studio. Il fenomeno del lavoro minorile è concentrato soprattutto in Asia e in Africa, non mancano però casi di bambini lavoratori anche nelle zone del Nord del mondo, Italia compresa.

Dividi la classe in gruppi e chiedi a ognuno di fare una ricerca in rete sul lavoro minorile in Italia e di realizzare una presentazione in PowerPoint sui dati relativi alla situazione. A lavoro terminato ogni gruppo esporrà alla classe il risultato della propria ricerca.

• Obiettivo 9 – Imprese, innovazione e infrastrutture

Il **patrimonio infrastrutturale** è un complesso di beni destinati a garantire una serie di servizi utili sia al **benessere delle persone** (scuole, ospedali, reti idriche), che alle **esigenze di un sistema economico** (strade, ferrovie, porti). La realizzazione di infrastrutture ha spesso costituito il **preludio allo sviluppo sociale ed economico** di un paese e stando ai dati delle Nazioni Unite, il suo potenziamento potrebbe migliorare la qualità della vita di una massa enorme di persone: reti fognarie, pozzi e dighe consentirebbero a milioni di persone di avere accesso per la prima volta all'acqua e ai servizi sanitari; la diffusione della tecnologia e l'accesso alla rete potrebbero migliorare i livelli di istruzione e sanitari e la produttività agricola di molti Paesi.

Esistono tuttavia forti disparità tra Nord e Sud del mondo riguardo ai capitali che servono per investire in **ricerca e sviluppo**. A causa della **carenza di infrastrutture** oltre 1 miliardo di persone **non ha** competenze digitali e meno della metà della popolazione globale utilizza internet (ad esempio, solo il 25% nell'Africa subsahariana, dove per un piano mobile con meno di 40 minuti di rete al giorno si può pagare un terzo dello stipendio medio (Zimbabwe) o in Burkina Faso, dove il servizio di banda larga arriva a costare quasi 1000 dollari).

Suggerimento di attività

L'impresa come soggetto sociale

Oggi un'impresa è giudicata, al di là del solo profitto economico, come soggetto capace di **incidere sulla qualità della vita delle persone e dei territori** in maniera più ampia e incisiva. Esiste, infatti, un'ampia rete di **relazioni di interesse** tra imprese e clienti, fornitori, dipendenti, collaboratori, politici, le famiglie residenti, le famiglie dei dipendenti ecc., tra cui è necessario che vi sia un dialogo costante.

Gli interventi delle imprese mirano anche a fornire servizi normalmente pubblici o di supporto ad attività socialmente meritevoli, capaci di procurare un risultato positivo sia per il contesto sociale di riferimento, sia per l'impresa stessa, rafforzando la percezione positiva del brand (**brand reputation**).

Dividi la classe in gruppi e chiedi di fare una ricerca su brand che hanno scelto di puntare alla sostenibilità attraverso campagne meritevoli e/o impiego di materiali particolari.

• Obiettivo 11 - Città e comunità sostenibili

Oggi metà dell'umanità, (circa 3,5 miliardi di persone), vive in città e questo dato è destinato a crescere. Il 95% dell'**espansione urbana** avverrà nei Paesi in via di sviluppo, dove 828 milioni di persone vivono in baraccopoli.

Le città occupano solamente il 3% della superficie terrestre, ma sono responsabili del 60-80% del **consumo energetico** e del 75% delle **emissioni di carbonio**. La rapida urbanizzazione esercita pressione sulle forniture di acqua dolce, sulle fognature, sull'ambiente e sulla salute pubblica. Molte sono le sfide da affrontare per **garantire una buona qualità della vita** nei centri urbani senza danneggiare il territorio e migliorando l'utilizzo delle risorse.

Qualità della vita e indicatori

Per qualità della vita si intende una pluralità di **indicatori economici, sociali, culturali, ambientali** ecc. che influiscono sulla vita delle persone, come il reddito pro capite, la soglia di povertà, le disuguaglianze di reddito, i risparmi, il tasso di occupazione e disoccupazione, la condizione personale degli individui, l'ambiente.



Le smart city

Le **smart city** ("città intelligenti"), definite anche *digital, wired o cyber city* ("città digitali") potenziano l'uso dell'Ict (Innovazione, comunicazione e tecnologia) per migliorare la qualità della vita e preservare le risorse naturali. La tecnologia impiegata permette di ridurre costi, tempi, consumi, sprechi, inquinamento ecc., migliorando soprattutto i servizi e la fruizione di strutture e infrastrutture pubbliche, attraverso una **cablatura** efficiente, rete di **sensori** intelligenti, architetture **ecocompatibili**, una **mobilità sostenibile** (bikesharing, carsharing, carpooling, veicoli elettrici) e l'utilizzo di **energie alternative** (solare, eolica, elettrica).

Suggerimento di attività

La città sostenibile

Quali sono le caratteristiche di una città sostenibile?

- Spazio alle zone verdi (parchi e giardini) e alle attività agricole nelle aree circostanti agli insediamenti.
- Migliore distribuzione delle infrastrutture sul territorio, in modo da renderle accessibili a tutti in modo equo, offrendo opportunità lavorative e servizi di qualità favorendo l'integrazione tra le persone.
- Edifici costruiti con materiali naturali e in equilibrio con l'ambiente circostante e con coloro che ospitano (bioarchitettura).

Dividi la classe in gruppi e, a partire da questi punti, chiedi a ognuno di immaginare come strutturare la propria città sostenibile, evidenziando sulla cartina topografica quello che manca e progettando e disponendo gli spazi destinati ad aree verdi, quelli relativi alle infrastrutture e quelli occupati dagli edifici residenziali.

• Obiettivo 12 - Consumo e produzione responsabili

Oggi l'inquinamento, la degradazione dei suoli e dei terreni, l'eccessivo sfruttamento della pesca e il degrado dell'ambiente marino stanno riducendo la capacità delle risorse naturali di soddisfare il **fabbisogno alimentare globale**.

A questo si aggiunga il problema degli **sprechi alimentari**: secondo la **Fao** un terzo di tutti i prodotti alimentari a livello mondiale (1,3 miliardi di tonnellate) vanno persi o sprecati ogni anno lungo l'intera catena di approvvigionamento; si tratta di un quantitativo di cibo sufficiente a risolvere abbondantemente l'intero problema della fame nel mondo.

Il consumo e la produzione sostenibili puntano a **fare di più e meglio con meno**, attraverso la riduzione dell'impiego di risorse, del degrado e dell'inquinamento nell'intero ciclo produttivo. È un processo necessario: se, come si prevede, la popolazione mondiale raggiungesse i 9,6 miliardi entro il 2050, servirebbero tre pianeti per soddisfare la domanda di risorse naturali necessarie a sostenere gli stili di vita attuali.

L'economia circolare

È necessario incrementare modelli alternativi di economia, come la **green economy** e **economia circolare**, che incentivano:

- l'uso efficiente delle risorse esistenti;

- la domanda e l'offerta di materie prime secondarie (già utilizzate in cicli precedenti);
- la sostenibilità economica per le aziende che decidano di ridurre l'impatto ambientale;
- le campagne mediatiche e di formazione destinate a tutti i cittadini e consumatori per favorire il consumo responsabile e il riuso dei beni, anche in funzione della solidarietà sociale.

Economia verde ed economia circolare per uno sviluppo sostenibile

L'economia verde, anche chiamata **Green Economy**, in base alla definizione dell'Unep è l'insieme di attività economiche basate su tecnologie, strutture, processi e beni a basso impatto, che, nel lungo periodo, contribuiscono al benessere umano evitando di esporre le generazioni future a rischi ambientali e sociali di natura naturale, a un'esplosione delle "disuguaglianze" e a un'instabilità e rischio per i più vulnerabili, in particolare in termini di povertà e disoccupazione. L'obiettivo è di ridurre il consumo di risorse e di aumentare l'efficienza delle risorse.



La situazione in Italia

In Italia si stanno affermando modelli di produzione e consumo più responsabili, ma occorre favorire condizioni di sostenibilità economica per le aziende che riducono l'impatto ambientale e sensibilizzare i cittadini sulla riduzione degli sprechi.

Il nostro Paese si è inoltre impegnato a realizzare, entro il 2020, la **gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e rifiuti** in tutto il loro ciclo di vita e a ridurre significativamente il loro rilascio in aria, in acqua e nel suolo, al fine di minimizzare gli effetti negativi sulla salute umana e sull'ambiente.

Nella società e nell'imprenditoria italiana sta comunque crescendo della consapevolezza di un'economia circolare che riduca i costi di produzione, assicurando la sostenibilità dei processi produttivi e favorendo lo sviluppo di nuovi prodotti.

Suggerimento di attività

La sharing economy

La *sharing economy*, chiamata anche **economia collaborativa** o **consumo collaborativo**, è un nuovo modello economico ispirato ai principi della condivisione e della sostenibilità. Si prefigge di razionalizzare le risorse, **scambiando e condividendo beni**, servizi e conoscenze invece di acquistarli.

Ecco alcuni esempi di attività di sharing economy:

- **Bike e car sharing**: organizzazione di flotte di biciclette o di automobili, delle quali è possibile usufruire pagando una quota associativa e una tariffa oraria.
- **Car pooling**: condivisione di automobili private tra un gruppo di persone per ridurre i costi del trasporto.
- **Taxi peer to peer**: noleggio di auto con conducente.
- **Coworking**: condivisione di uno spazio di lavoro, dividendo i costi dell'affitto e dei consumi.
- **Toy library**: luoghi in cui prendere in prestito giocattoli per bambini.
- **Home sharing**: stanze o case intere a disposizione di turisti per il pernottamento.
- **Social eating**: condivisione di pranzi e cene in cucine, salotti e balconi di case private.

- **Banca del tempo:** tempo messo a disposizione da parte di singoli cittadini che offrono una propria competenza in cambio di un servizio offerto da un'altra persona per un tempo corrispondente.

Presenta agli studenti l'elenco di queste attività, chiedi se ne hanno mai usufruito e se sì di raccontare qual è stata la percezione del servizio. Dividi poi la classe in tre gruppi e chiedi a ognuno di scegliere uno dei servizi e di realizzare un progetto per promuoverlo (dépliant, pagina facebook/instagram, articolo, recensione, video, ecc). Chiedi infine a ogni gruppo di presentare il suo progetto mettendo in luce, rispetto all'attività prescelta, i vantaggi della condivisione in termini di costi e di sostenibilità.

5. Agenda 2030 - Pace, giustizia, istituzioni e partner internazionali

- Obiettivo 16 – Pace, giustizia e istituzioni solide

Lo sviluppo sostenibile trova terreno fertile nelle **società pacifiche e inclusive**, in cui l'accesso universale alla **giustizia** è un diritto garantito e l'efficienza delle **istituzioni** una condizione di fatto. Nei Paesi in via di sviluppo tutto questo è spesso una chimera. Al posto dell'efficienza proliferano evasione fiscale e **corruzione**, reato che attecchisce in particolare tra le forze dell'ordine, creando conseguenze paradossali. In Africa, per esempio, il quantitativo di ricchezza potenziale espresso dalla presenza nel sottosuolo di tante materie prime, viene spesso convogliato, proprio a causa della corruzione, verso le mani di pochi: appena 165.000 persone detengono un patrimonio di 860 miliardi di dollari, per lo più depositato in banche estere.

La corruzione e la lentezza dei processi sono due fenomeni diffusi anche in **Italia**. Negli ultimi anni per farvi fronte sono state intraprese diverse azioni legislative. Anche grazie a queste azioni l'Italia è salita nella classifica di Transparency international, con cui si misura l'**Indice di percezione della corruzione**, dal 70° posto del 2012 al 53° del 2019, per cui c'è ancora tanto da fare.

La pace nella Costituzione italiana

Art. 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

L'indice globale della pace

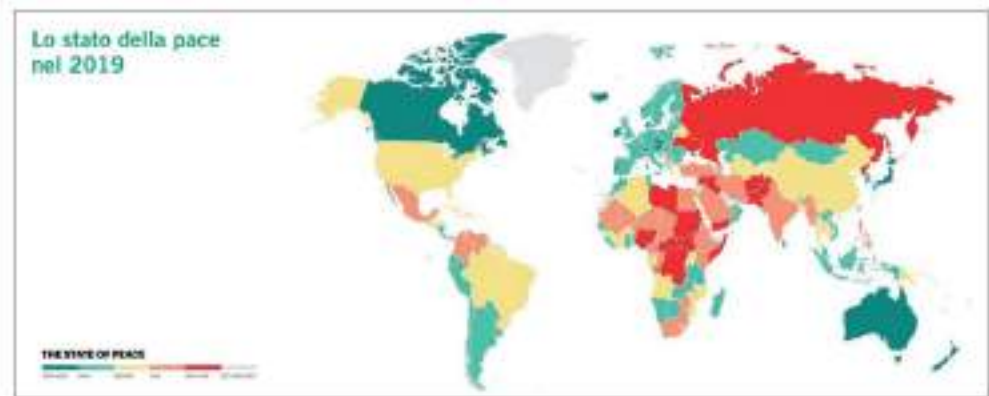
A partire dal 2008, l'**Institute for Economics and Peace (Iep)** pubblica ogni anno una classifica dei Paesi sulla base dei loro livelli di pace (**Global Peace Index**). L'indagine del 2019, su 163 Paesi (il 99,7% della

popolazione mondiale), ha preso in considerazione 23 diversi indicatori di tipo sociale, politico ed economico (spese militari, numero e dei conflitti interni ed esterni e loro morti, le relazioni con gli Stati vicini, gli eventi terroristici, il numero di omicidi e carcerati, la capacità nucleare ecc.).

Rispetto ai Paesi pacifici, **lep** distingue **pace negativa** (assenza di violenza, non necessariamente destinata a durare), da **pace positiva** (caratterizzata da atteggiamenti e strutture che mantengono una pace duratura).

La regione più pacifica del mondo resta **l'Europa**: dei 25 Paesi più tranquilli 17 sono europei, con **l'Islanda** in cima all'indice e **L'Italia** al 39° posto. Gli **Stati Uniti** si piazzano al 128° posto. **l'Afghanistan** che chiude la classifica, preceduto da Siria, Sudan del Sud, Yemen e Iraq.

La riduzione dei principali conflitti mondiali lascia il posto ad altri, meno intensi, ma che comunque gravano sulla pace mondiale. I Paesi che subiscono danni climatici (declino delle risorse naturali, disastri), inoltre, diventeranno più vulnerabili ai conflitti in futuro.



La pena di morte

La pena di morte, soprattutto in passato, era considerata una prevenzione o un freno per arginare la criminalità. La prima condanna della

pena capitale e della tortura risale a Cesare Beccaria, giurista e uomo politico del periodo illuminista, nel suo libro *Dei delitti e delle pene* (1764). Sono trascorsi quasi due secoli e mezzo, ma il problema non è ancora definitivamente risolto.

Attualmente nel mondo ci sono **58 Stati** che continuano ad applicare la pena di morte nei loro ordinamenti, contro 139 che non la prevedono. Di questi, 97 l'hanno abolita per tutti i reati, 8 l'hanno vietata per reati comuni (mantenendola in vigore solo per reati particolari, come quelli commessi in tempo di guerra) e 35, pur mantenendo la norma giuridica, non l'applicano da oltre 10 anni.

La nostra Costituzione non ammette la pena di morte (art. 27). Come nella maggior parte degli ordinamenti moderni, prevale l'orientamento ad attribuire alla pena una funzione rieducativa e a mirare al recupero del criminale perché:

- non è accertato che la pena capitale comporti una diminuzione della criminalità;
- non è moralmente giusto che lo Stato si arroghi il diritto di sopprimere una vita;
- di fronte a un errore giudiziario la pena capitale non consente di riparare.

Il 15 novembre 2007 la Terza commissione dell'**Assemblea generale delle Nazioni Unite** ha approvato una risoluzione fortemente sostenuta dall'Italia, che chiede la **moratoria universale della pena di morte e delle esecuzioni capitali**.



● Obiettivo 17 – Partnership per gli obiettivi

Per avere successo l'Agenda 2030 richiede **partenariati** tra **Governi, privati e società civile**. Si tratta di collaborazioni inclusive, costruite su valori e obiettivi condivisi che mettano al centro le persone e il pianeta, essenziali a livello globale e locale, nei comparti dell'energia sostenibile, nelle infrastrutture e trasporti, così come nelle tecnologie di informazione e comunicazione.

Il settore pubblico avrà bisogno di stabilire una direzione chiara, attraverso un rafforzamento dei **meccanismi nazionali di controllo**, come le istituzioni supreme di revisione e le funzioni di **supervisione delle legislature**. Allo stesso modo sono necessari **incentivi** che permettano di riorganizzare gli investimenti al fine di attrarre risorse e consolidare lo sviluppo sostenibile.

Il commercio equo e solidale

Il commercio equo solidale (*Fair trade*) è un sistema che consente, attraverso la collaborazione delle organizzazioni del Nord e del Sud del mondo, di attuare forme di commercio a sostegno dello **sviluppo dei Paesi più poveri** (in particolare in Asia, Africa, America latina).

Caratteristica tipica di questa forma di commercio è la vendita del prodotto direttamente **dal produttore al consumatore** finale, eliminando per quanto possibile il ruolo degli intermediari e garantendo al produttore l'applicazione di un **prezzo equo** per i suoi prodotti. In questo modo si rendono stabili le entrate dei produttori, migliorando le condizioni di vita delle famiglie dei contadini e degli artigiani locali, **evitando lo sfruttamento** delle persone e dell'ambiente.

La cooperazione internazionale

Rispetto alla dimensione internazionale è necessario implementare in tutti i Paesi i diritti legati alla **dignità della vita umana**, che costituisce uno degli obiettivi e principi di riferimento della Cooperazione italiana (legge 125/2006).

Tra questi il **diritto all'acqua** (ddl n. 2343) che prevede (oltre all'accesso gratuito ad almeno 50 l/g/persona per tutti i cittadini) strumenti di solidarietà internazionale attraverso l'attivazione di un fondo per realizzare progetti volti a migliorare l'accesso all'acqua potabile nei Paesi più poveri.

Sul fronte della realizzazione di un **sistema commerciale non discriminatorio ed equo**, in Italia è ancora in corso l'iter di approvazione della legge sul commercio equo e solidale; questa normativa sarebbe un grande passo in avanti che spingerebbe le aziende italiane verso un percorso di integrazione della sostenibilità sociale nelle proprie filiere produttive.

In generale, tuttavia, le politiche italiane di **cooperazione internazionale** sono ancora lontane dal destinare alla cooperazione lo 0,7% del Pil come dovrebbero fare gli Stati della UE.

6. Agenda 2030 - Educazione ambientale

• Obiettivo 6 – Acqua pulita e igiene

La Terra ha una massa costituita per lo 0,2% da acqua: pur sembrando una quantità esigua, è un volume di enormi proporzioni – 1 miliardo e 400 milioni di km³ – che occupa il **71% della superficie terrestre**.

Il 97% di questo volume è **acqua salata**, con un grado di salinità troppo elevato per essere sfruttabile dall'uomo, e si trova prevalentemente negli oceani. L'**acqua dolce**, che rappresenta invece solo una piccola parte delle acque emerse, per il 68% non è facilmente accessibile, perché si trova nei ghiacciai permanenti in particolare nelle zone artiche, antartiche e in Groenlandia (l'acqua allo stato solido costituisce il 10% della superficie terrestre).

Le acque dolci effettivamente a disposizione dell'uomo si trovano nei **ghiacciai alpini** e alimentano le sorgenti dei fiumi, o nel **sottosuolo**, accumulate nei millenni fino a notevoli profondità, e costituiscono una delle principali fonti di approvvigionamento idrico per più di 1 miliardo di persone. Il **ciclo idrogeologico** contribuisce poi a rinnovare tale risorsa, ma sulla terraferma finisce solo una parte dell'acqua caduta sotto forma di **pioggia o neve**.

L'accesso all'acqua è da sempre una delle premesse fondamentali per lo sviluppo della società. Nel XX secolo, con l'aumento della popolazione, i mutamenti del sistema produttivo e degli stili di vita, la quantità di acqua dolce prelevata a livello mondiale è stata di **47 volte maggiore** rispetto all'inizio del XVIII secolo. Oggi, asiatici, nordamericani ed europei prelevano molta più acqua rispetto agli abitanti di altri continenti, soprattutto per produrre beni industriali, irrigare i campi, generare energia. Di contro, quasi mezzo miliardo di persone in 29 Paesi del mondo soffre per carenza di acqua e a causa di infrastrutture scadenti e di una cattiva gestione economica, ogni anno milioni di persone, in gran parte bambini, muoiono per malattie dovute al **mancato approvvigionamento d'acqua o livelli d'igiene inadeguati**. Un bambino di un Paese industrializzato arriva a consumare circa 30-50 volte più acqua di un bambino che vive in un Paese in via di sviluppo.

Approfondimento

La crisi idrica in cifre

- Il **70%** dell'acqua viene impiegato in agricoltura, il 20% dall'industria e il 10% per uso domestico.
- **663 milioni** di persone sono sprovviste di acqua potabile.

- **1,8 miliardi di individui** a livello globale utilizzano fonti di acqua contaminate.
- La scarsità d'acqua colpisce **più del 40% della popolazione totale**, una percentuale che si prevede ancora in aumento.
- **2,4 miliardi di persone** non hanno accesso a servizi igienici di base come wc o latrine.
- **Più dell'80%** delle acque di scarico prodotte da attività umane finisce in fiumi o mari, senza sistemi di depurazione.

Come e dove trovare acqua? La risposta non è semplice. Alcuni studiosi propongono di utilizzare tecniche innovative e procedimenti chimici come la desalinizzazione, che però presentano costi economici molto elevati. Altri invece propongono di ottimizzare l'uso dell'acqua già esistente, innanzitutto riducendo gli sprechi di acqua con interventi mirati.

L'oro blu e i conflitti per l'acqua nel mondo

L'acqua è un bene comune dell'umanità, una risorsa primaria e sempre più preziosa, tanto da essere definita **oro blu**.

Tra le cause della carenza di acqua vanno annoverati fattori come il **cambiamento climatico**, il **water grabbing** (furto dell'acqua, da parte di un Governo o un'autorità che la sottrae alla popolazione), le **infrastrutture carenti**, l'aumento dei prezzi a causa delle **privatizzazioni** +, la competizione con **altri settori** (per esempio produzione di elettricità da fonti fossili).

Una delle conseguenze più immediate e più gravi della carenza idrica è il crollo della produzione di derrate alimentari e pertanto l'acqua comincia ormai ad attirare grandi **interessi economici** che possono sfociare perfino in conflitti per il controllo delle risorse idriche; la Banca mondiale ne ha contati ben **507**, compresa la recente **guerra civile in Siria**, dove secondo diversi esperti molti anni di siccità hanno contribuito allo scatenarsi della crisi. Vanno ricordate inoltre la **tragedia in Sud Sudan** di inizio 2017, dove le persone si sono letteralmente uccise a vicenda per la poca acqua rimasta nei pozzi e le **proteste in Bolivia e Cile** contro le privatizzazioni. In alcuni casi questi conflitti possono assumere una dimensione internazionale.

Approfondimento

Le zone del mondo a elevato stress idrico

Tensioni locali ma anche internazionali stanno crescendo in tutto il mondo, spesso a causa delle conseguenze disastrose di grandi opere idrogeologiche.

- Il fiume Indo alimenta il settore agricolo ed energetico di **India e Pakistan**, due Paesi nemici, aggravandone le tensioni.
- In Africa e in particolare in **Etiopia**, grandi opere idrogeologiche, come la Grand Renaissance Dam sul Nilo Azzurro, hanno spinto il Governo egiziano a minacciare ritorsioni per la diminuzione della portata del fiume e dei sedimenti ricchi di nutrienti.
- In **Kenya** sono in corso tensioni a causa della diga Gibe III, che ha provocato un drastico abbassamento del livello delle acque del lago Turkana, fonte di sostentamento per decine di etnie.
- In **Indocina** la costruzione di oltre 39 grandi dighe nel **bacino idrico del Mekong** sta modificando il suo corso in modo sostanziale, con gravi rischi per le centinaia di comunità indigene.

- In **Cina** la costruzione della diga delle Tre gole ha causato il trasferimento forzato di 1,2 milioni di persone.

L'ecomafia

Il termine *ecomafia* indica le **attività criminose che danneggiano l'ambiente circostante**⁹. In Italia si inizia a parlare di ecomafie nel 1982, con un decreto legislativo sancisce l'esistenza di rifiuti pericolosi e tossici.

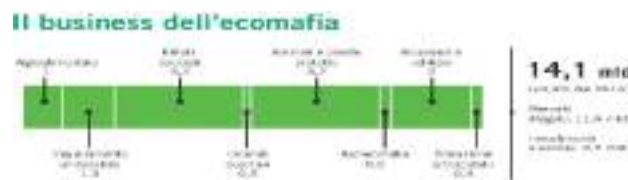
Le ecomafie gestiscono prevalentemente lo smaltimento di questi rifiuti (speciali, industriali o urbani) in zone dove non sarebbe consentito, provocando l'inquinamento dell'ambiente e in particolare delle acque, superficiali o profonde.

I **reati ecomafiosi** possono essere commessi:

- **nella produzione**: il produttore può dichiarare il falso sulla quantità o sulla tipologia di rifiuti da smaltire o incaricare dell'operazione imprese che lavorano sottocosto e con metodi illegali;
- **nel trasporto**: possono venire manomessi i documenti di classificazione della merce, in modo da dirottare il carico o farlo scomparire.
- **nello smaltimento**: le truffe riguardano finte trasformazioni, bancarotte fraudolente degli impianti di trasformazione, con il conseguente abbandono sul posto dei materiali, trattamenti inadeguati, abbandono di rifiuti in discariche abusive.

I numeri dei reati contro l'ambiente stanno crescendo a dismisura, così come il **fatturato dell'ecomafia** (che nel 2018 è aumentato del 9,4%, raggiungendo quota 14,1 miliardi di euro). La Campania detiene la maglia nera per i reati ambientali, che interessa per oltre il 42% anche Calabria, Puglia, Sicilia (dati Legambiente).

Aumentano tuttavia anche gli arresti, registrando un +139,5% di ordinanze di custodia cautelare rispetto al 2017.



• Obiettivo 14 – Vita sott'acqua

Il mare, oltre a essere da sempre la principale via di comunicazione e di trasporto per l'uomo, è anche il serbatoio che custodisce il 97% dell'acqua esistente sulla Terra e l'habitat di molti organismi viventi: i calcoli più accreditati parlano di circa **200.000 specie**, ma è probabile che siano molte di più. Grazie a questa **biodiversità marina** trovano sostentamento 3 miliardi di persone, mentre l'industria ittica è la fonte principale di impiego per oltre duecento milioni di persone. A questo si aggiunga che **gli oceani rimuovono circa il 30% dell'anidride carbonica** di produzione umana.

⁹ Per approfondimenti si consiglia la lettura della pubblicazione di Legambiente, *Le ecomafie – Il ruolo della criminalità organizzata nell'illegalità ambientale*, in collaborazione con i Carabinieri e l'istituto statistico Eurispes, 1994.

Tuttavia, il **comportamento umano** ha compromesso il 40% dei fondali oceanici, producendo inquinamento, favorendo l'acidificazione delle acque marine, deperendo le risorse ittiche e danneggiando gli ecosistemi costieri.

La situazione in Italia

L'Italia presenta un **notevole ritardo** sulla tabella di marcia rispetto a quasi tutti i traguardi dell'**Obiettivo 14** (*Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile*).¹⁰

Malgrado il suo carattere geografico di penisola, dai risultati del monitoraggio risulta il Paese meno adeguato fra tutti quelli coinvolti. Il dato più allarmante è il **sovrasfruttamento degli stock ittici** monitorati (la sottopopolazione di specie soggetta a pesca commerciale), con solo il 38% pescato a livelli sostenibili. In sintesi, le popolazioni ittiche nel Mediterraneo si stanno esaurendo e alcune sono addirittura sull'orlo dell'estinzione.

Va inoltre ratificato il Protocollo offshore per la **protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento** derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, dei fondali e del relativo sottosuolo (adottato nel 1994 nell'ambito della Convenzione di Barcellona).

Le isole di plastica

Un esempio della situazione di emergenza dei nostri oceani è l'isola di plastica che si trova in mezzo all'oceano Pacifico, la **Pacific Trash Vortex**, formata dai scorsi anni Ottanta attraverso le correnti oceaniche, composta per la maggior parte da plastica e immondizia.

Si stima che la sua superficie sia pari a **due volte quella della Francia** e gli scienziati hanno calcolato che nell'area galleggiano circa **79.000 tonnellate di plastica**, soprattutto **microplastiche**.

Gli effetti sull'ambiente marino sono devastanti. Le alte concentrazioni di **policlorobifenili**, composti altamente **tossici** e **cancerogeni**, rischiano infatti di **contaminare la catena alimentare**, ingeriti dai pesci e da altri organismi marini. La microplastica può inoltre favorire la proliferazione di **colonie di microbi** responsabili dell'insorgere di svariate malattie.

Come se non bastasse, non si tratta dell'unico caso: anche nell'Atlantico esiste un'isola simile, la **North Atlantic garbage patch**.

• Obiettivo 7 - Energia pulita e accessibile

L'energia è un elemento centrale per tutte le sfide che il mondo si trova oggi ad affrontare e un'**energia sostenibile** è in grado di trasformare la vita, l'economia e il pianeta.

Sul piano strategico, l'obiettivo 7 riprende i traguardi stabiliti già nel 2001 dall'iniziativa **SE4ALL - Sustainable Energy for All** ("Energia rinnovabile per tutti"), lanciata dall'allora Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

¹⁰ Stabilita dalla direttiva quadro 2008/56/ UE sulla strategia per l'ambiente marino che impone il raggiungimento nel 2020 del Buono stato ecologico (Bse).

Lo scopo a lungo termine di queste iniziative è la **produzione di energia a bassa intensità di carbonio** e la creazione di condizioni favorevoli in tutto il Pianeta per l'accesso a servizi moderni e sostenibili.



L'accesso all'energia

Oltre 1 miliardo di persone **non ha accesso all'elettricità** (rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia-IEA, 2018): 1 persona su 5 non può farne uso, soprattutto in Africa subsahariana, Asia centrale e meridionale.

La situazione è ancora più grave per quanto riguarda l'**accesso a tecnologie pulite per cucinare il cibo** (*clean cooking*): il 40% della popolazione mondiale utilizza **fonti energetiche ad alto impatto ambientale** (legno, carbone o concime animale). L'**inquinamento atmosferico domestico** dovuto alla combustione di biomassa per cucinare e riscaldarsi è responsabile di circa 4 milioni di morti l'anno, con un rischio maggiore per donne e bambini.

Positivo invece il settore dell'**efficienza energetica**, con prove crescenti del disaccoppiamento tra crescita e consumo di energia: dal 2010 al 2015 il prodotto interno lordo globale è cresciuto di quasi il doppio rispetto alla **fornitura di energia primaria**. Nonostante l'**intensità energetica** – energia utilizzata per unità di Pil – sia diminuita del 2,8% nel 2015, le prestazioni tuttavia non sono ancora arrivate a quel 2,6% annuo imposto dal goal 7 dell'Agenda 2030.

Le fonti energetiche rinnovabili

- L'**energia solare** viene usata per creare calore a bassa temperatura (pannelli solari) o per produrre energia elettrica (celle fotovoltaiche). L'**industria fotovoltaica** sta crescendo del 40% l'anno (soprattutto in Kenya, Germania, Giappone e Stati Uniti), ma produce minore energia rispetto alle centrali a combustibili fossili o nucleari.
- Il **vento** viene usato per produrre energia (**energia eolica**) tramite aerogeneratori. Si tratta di fonti non continue, intermittenti e dipendenti dalle variazioni meteorologiche; tuttavia gli impianti richiedono bassa manutenzione e non inquinano.

- In alcune zone della Terra si trovano **rocce calde** a bassa profondità, dei serbatoi geologici ad acqua o vapore che possono essere sfruttati per la produzione di **energia geotermica**: i vapori provenienti da queste sorgenti nel sottosuolo vengono convogliati in turbine per ricavarne energia elettrica.
- L'**acqua** e il **mare** costituiscono importanti fonti energetiche: l'acqua dei fiumi raccolta nelle dighe, le correnti marine, le onde e le maree vengono usate per la produzione di **energia idroelettrica**.



- **Obiettivo 13 – Lotta contro il cambiamento climatico**

Il cambiamento climatico interessa tutti i continenti: ovunque stiamo sperimentando gli impatti di un mutamento dovuto in gran parte alle **attività umane** che provocano **emissioni di gas a effetto serra**, oggi al livello più alto della storia (al 1990 le emissioni globali di CO₂ sono aumentate del 50% circa). In questo secolo alcune aree del pianeta sono destinate a un riscaldamento climatico ancora maggiore e le persone più povere e vulnerabili sono le più esposte alle conseguenze.

#FridaysForFuture

Nel 2018 è sorto un movimento di giovani chiamato #FridaysForFuture che richiama gli adulti alle loro responsabilità rispetto ai cambiamenti climatici, esortandoli a operare in fretta per cambiare la situazione. Le manifestazioni di protesta avvengono il venerdì (nella prima di esse sono scesi in piazza studenti in 1300 località del mondo in quasi 100 Paesi). Il movimento si ispira alla sedicenne svedese Greta Thunberg che da settembre 2018 sosta, ogni venerdì, davanti al Parlamento del suo Paese, per protestare contro la mancanza di iniziative concrete per fermare il cambiamento climatico. La giovane è diventata la testimonial di una campagna per il contenimento del riscaldamento globale al di sotto dei 2 °C di aumento, previsto dagli accordi di Parigi.

Greta Thunberg, testimonial del movimento #FridaysForFuture, ha applicato innanzitutto a sé stessa i principi di sobrietà che sono necessari a ridurre l'impatto antropico sul clima: è vegana, non viaggia più in aereo, ma solo in treno e cerca di ridurre al massimo i consumi non strettamente necessari. «È in gioco il futuro del pianeta – ha dichiarato – E non possiamo aspettare che sia la mia generazione a prendere il potere, sarà troppo tardi. Dovete agire voi adulti, adesso. Stiamo segando il ramo dell'albero su cui siamo seduti».

Alcuni dati sul cambiamento climatico

Dal 1880 al 2012 l'**aumento della temperatura media globale** (di circa 0,85 °C), ha portato al riscaldamento della temperatura degli oceani e alla diminuzione di neve e ghiaccio. Dal 1901 al 2010, a causa dell'**innalzamento del livello del mare** (19 cm) i ghiacci dell'Artico si stanno ritirando e, dal 1979, hanno perso 1,07 milioni di Km² ogni 10 anni.

Si prevede che l'aumento medio del livello del mare raggiungerà i **24-30 cm** entro il 2065 e i **40-63 cm** entro il 2100. Nel corso del XXI secolo la **temperatura media della superficie terrestre** potrebbe aumentare di 3 °C.

Molti aspetti del cambiamento climatico persisteranno per molti secoli anche se verranno ridotte le emissioni di anidride carbonica (CO₂).

Cambiamento climatico: i possibili rimedi

Si tratta di una **sfida globale** che richiede soluzioni coordinate a livello internazionale e una forte cooperazione con i Paesi in via di sviluppo verso un'economia a bassa emissione di carbonio. Nonostante gli accordi internazionali (come l'**Accordo di Parigi sul clima**), questi intenti però vengono spesso disattesi.

Limitare l'aumento della temperatura media a 2 °C è ancora possibile modificando i nostri comportamenti e prendendo consapevolezza degli effetti sull'ambiente provocati dalle nostre abitudini, dalle nostre scelte, dagli oggetti che usiamo quotidianamente e persino dal cibo.

- In agricoltura, l'**allevamento** del bestiame è una delle principali fonti di emissione di gas effetto serra a livello globale. Pertanto sarebbe meglio passare alla produzione alimentare artificiale a quasi zero emissioni. Alcune società stanno realizzando proteine vegetali dall'aspetto e il gusto della carne. Inoltre, coltivare in terreni non adatti, adibire a uso agricolo ripidi pendii, eliminare la protezione degli alberi, coltivare in modo intensivo o con l'uso di sostanze chimiche (diserbanti e fertilizzanti) sono attività che comportano il degrado del suolo e problemi come l'erosione e la desertificazione.

- Un grande aiuto nel contrasto al cambiamento climatico viene senz'altro dall'**utilizzo dell'energia pulita**, come quella eolica e quella solare. Per sviluppare questo settore il percorso futuro prevede un'ampia sfida tecnologica e finanziaria. I giganti dell'industria, fra cui Apple e Google, attualmente mirano ad alimentare i propri impianti utilizzando unicamente energie rinnovabili.

Per incrementare più efficacemente l'impiego di energia pulita è tuttavia necessario sviluppare modalità più intelligenti e più efficienti per gestire, immagazzinare e trasmettere l'energia una volta prodotta.

- Un altro settore da migliorare è quello dei **trasporti** (almeno il **23%** delle **emissioni di CO₂** del globo), in crescita con l'aumento della popolazione e della ricchezza, incoraggiando l'adozione di vetture elettriche e ibride. Alcuni governi europei hanno annunciato di voler dismettere i veicoli tradizionali diesel e a benzina entro il 2025 e il 2040. Occorre però migliorare anche l'**efficienza energetica**, tagliando la spesa per il carburante e riducendo le emissioni di carbonio.

- Esistono inoltre numerose **risorse tecnologiche** a nostra disposizione che possono contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale.

Esistono **app per dispositivi mobili** come Orocco, che monitorano l'impronta di carbonio (carbon footprint), un parametro utilizzato per quantificare le emissioni di gas serra di un prodotto, di un servizio ma anche di un individuo.

Un'altra soluzione può essere l'**internet delle cose** (*Internet of things*), ovvero l'insieme di oggetti, diversi da pc e smartphone, collegati alla rete. L'esempio più diffuso è quello degli impianti di riscaldamento, di raffrescamento e di illuminazione che si possono gestire tramite lo smartphone consentendo un considerevole risparmio energetico.

La situazione in Italia

Nel 2017 l'Italia ha prodotto diverse novità, come la proposta di un Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc), la creazione della nuova Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (Snss) e l'annuncio della preparazione del Piano nazionale clima ed energia.

Come richiesto dall'Unione europea, il Piano dovrà integrare i temi dell'energia con quelli ambientali. La diffusione delle conoscenze climatiche passerà attraverso un accordo operativo tra Ministero dell'ambiente e Ministero dell'istruzione, ma al momento ancora non si rilevano cambiamenti nei programmi delle scuole superiori e delle università.

Il Governo ha poi dichiarato che rispetterà gli impegni di rifinanziamento del Global Climate Fund di Copenhagen, ormai vicini alla scadenza dei 100 miliardi di dollari/anno globali al 2020.

Secondo l'analisi dell'ASviS, per realizzare l'obiettivo di stabilizzazione dell'aumento della temperatura a 1,5 °C è necessaria e non più rimandabile una riforma fiscale ecologica per finanziare le tecnologie low carbon e per promuovere l'occupazione e la competitività.

• Obiettivo 15 – La vita sulla terra

Le foreste coprono un'area di circa 4 milioni di ettari, pari al **30% della superficie terrestre**, costituito da **flora** e **fauna** che trovano tra gli alberi una dimensione vitale all'**ambiente**, alla **biodiversità** e al sostentamento di 1,6 miliardi di persone.

Secondo un rapporto della Fao del 2015, in circa 15 anni sono stati rimossi circa 129 milioni di ettari di foresta e le stime parlano di 13 milioni di ettari ogni anno. Le persone che dipendono dall'agricoltura sono pari a 2,6 miliardi e devono affrontare due sfide: fronteggiare un crescente **deterioramento del suolo**, che oggi interessa il 52% dei terreni e frenare la **desertificazione** che toglie dalla disponibilità dell'uomo circa 12 milioni di ettari ogni anno. Per quantificare i danni di tale processo si pensi che sullo stesso terreno si sarebbero potute coltivare circa 20 milioni di tonnellate di colture cerealicole come riso, mais e grano, che da sole rappresentano l'80% della base alimentare degli esseri umani.

Lo stato delle foreste

Uno dei traguardi posti dall'Obiettivo 15 è quello di promuovere, entro il 2020, una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste. Paradossalmente, l'**Italia** sta facendo passi indietro a causa di un elevato **consumo di suolo** e di una crescente **frammentazione** del territorio, con le espressioni più preoccupanti di questo fenomeno in Lombardia e Veneto (da ASviS), con una classe politica poco interessata a introdurre le questioni ambientali nell'agenda legislativa. Inoltre, il proliferare degli **incendi** aggrava il consumo di suolo: solo nel 2017 l'Italia è risultato il primo Paese in Europa per numero di incendi boschivi e il secondo dopo il Portogallo per superficie incendiata (72.039 ettari). Il lavoro decisivo da mettere in campo deve puntare sulla prevenzione.

Nel mondo, in 25 anni è stata cancellata dal pianeta un'area forestale estesa come l'intero Sudafrica. A preoccupare, poi, è anche la decisa contrazione delle foreste incontaminate, più ricche di biodiversità. Tale superficie nei primi tredici anni del millennio si è ristretta del 7,2% e, nei tre Paesi che nel 2000 ospitavano i due terzi delle foreste incontaminate, nel 2013 il perimetro forestale si era ristretto del 52% (Da "Science Advances", 2017).

PARTE TERZA – CITTADINANZA ATTIVA E EDUCAZIONE STRADALE

L'educazione alla cittadinanza è una preoccupazione trasversale a tutte le discipline, che ha come obiettivo la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità. Scegliere e agire in modo consapevole implica «l'impegno a elaborare idee e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita»,¹¹ attraverso esperienze che permettano l'apprendimento della cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente, favorendo forme di cooperazione e di solidarietà.

1. Educazione stradale

La strada è il luogo pubblico per eccellenza e, come tale, è da condividere con altre persone. Parcheggiare il proprio veicolo sopra un marciapiede o lasciarlo in doppia fila intralciando la circolazione equivale a limitare o impedire il movimento degli altri. Questa logica priva di senso civico e disinteressata ai diritti degli altri spesso mette a rischio la circolazione e la sicurezza sulle strade, con gravi rischi per le persone e danni per i veicoli.

Il rispetto delle regole riduce i rischi

Negli ultimi anni, gli incidenti stradali risultano in diminuzione grazie ad apposite azioni formative e all'inasprimento di alcune sanzioni del Codice della strada.

Nonostante questo il numero dei sinistri che si verificano sulle strade è impressionante: in base ai dati Aci-Istat se ne contano ogni anno circa 175.000 (valutando soltanto quelli che provocano lesioni più o meno gravi alle persone). Contrariamente a quanto si può pensare, il maggior numero di incidenti si registra non lungo le autostrade, ma sulle vie cittadine. Per i giovani, gli incidenti stradali rappresentano la principale causa di mortalità e di invalidità.

Tra i comportamenti errati più frequenti, quelli che sono alla base del 40,8% degli incidenti, ci sono la distrazione alla guida, il mancato rispetto della precedenza e la velocità troppo elevata. Le violazioni al Codice della strada più sanzionate risultano l'eccesso di velocità, il mancato utilizzo di dispositivi di sicurezza e l'uso di telefono cellulare alla guida.

¹¹ MIUR, *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Annali della pubblica Istruzione, Le Monnier, Firenze, 2012.

Il Codice della strada

È il testo normativo che raccoglie le regole finalizzate a ridurre i rischi e a garantire la massima sicurezza sulle strade. Ispirato al **diritto alla libera circolazione** sul territorio nazionale (Costituzione, art. 16) e al **diritto alla sicurezza** (Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 3) contiene un insieme di disposizioni che vietano comportamenti giudicati a rischio e una serie di modalità da utilizzare per far comprendere agli altri le proprie intenzioni. Riguarda la circolazione in senso ampio e quindi include norme per pedoni, veicoli e persino animali.

Per ridurre il numero degli incidenti e minimizzare la pericolosità di ogni situazione stradale, il conducente è tenuto a rispettare tutte le disposizioni normative, ispirato dal senso civico e comportandosi in modo prudente; in caso contrario, anche se non ha violato nessuna norma, può essere ritenuto responsabile di un incidente con tutte le relative conseguenze;

Ogni regola del Codice della strada, anche quella apparentemente meno importante, serve a scongiurare quello che, in termini assicurativi, è chiamato **sinistro stradale**. Non adottare i comportamenti indicati non solo espone al rischio di **sanzioni**, ma aumenta le probabilità di provocare un **incidente**.

Come comportarsi in caso di incidente

Il Codice della strada disciplina anche i comportamenti richiesti nel caso in cui ci si trovi a essere testimoni di un incidente che ha provocato lesioni a una persona.

In questo caso, è assolutamente obbligatorio fermarsi (chi non lo fa viene punito addirittura con l'arresto), prestare assistenza agli eventuali feriti e adottare le misure in grado di preservare la sicurezza (come segnalare l'incidente ai veicoli che sopraggiungono e indossare il giubbotto retroriflettente) ed evitare intralci alla circolazione.

L'assistenza richiesta riguarda il primo soccorso che in prima istanza consiste nel telefonare al 118 per sollecitare un intervento dei mezzi di soccorso. È sconsigliato spostare un ferito o trasportarlo, perché si potrebbe rischiare di aggravare la situazione.

Misure repressive

La violazione delle norme del Codice della strada determina quasi sempre un illecito di tipo amministrativo e comporta il pagamento di una **sanzione pecuniaria** (multa), cui possono aggiungersi **sanzioni accessorie** (ritiro della patente, confisca del veicolo).

Per sensibilizzare maggiormente gli utenti della strada alla sicurezza, nel 2003 è stata introdotta una particolare sanzione accessoria legata al meccanismo della **patente a punti**, che assegna a ogni conducente 20 punti e gliene toglie un certo quantitativo per ogni violazione grave; nel caso in cui li perda tutti, deve rifare gli esami per prendere la patente.

Dal 2016, inoltre, all'illecito amministrativo si affianca il più grave **illecito penale**, una misura repressiva volta a punire l'**omicidio stradale** (introdotto dall'art. 589 bis del Codice penale). Si tratta di un **reato colposo**, frutto piuttosto di negligenza, imprudenza, imperizia o di inosservanza delle leggi. Le pene, secondo i casi (dalla violazione di norme del Codice al più grave uso e abuso di alcol o sostanze stupefacenti), vanno dai 2 ai 12 anni. La pena è aumentata se il reato è stato provocato da una persona sprovvista di patente di guida (anche se sospesa o revocata), se il veicolo è sprovvisto di assicurazione obbligatoria o, infine, quando il conducente si dà alla fuga.

Allo stesso modo la pena è aumentata (fino al triplo, ma mai oltre i 18 anni di carcere) quando l'incidente ha causato più vittime.

È inoltre previsto il **reato di lesioni personali stradali**, con cui la legge punisce nel caso in cui un incidente abbia provocato lesioni a una persona.

Queste vengono distinte tra lievi (guaribili in 40 giorni), gravi (guaribili con più di 40 giorni e in grado di indebolire in modo permanente un senso o un organo) e gravissime (quando la malattia è insanabile o quando si arriva alla perdita di un senso o di un arto o allo sfregio permanente del viso).

Nell'ipotesi generale in cui l'incidente causa di lesioni sia frutto della violazione di norme, la pena detentiva va da 3 mesi a 1 anno e, in caso di lesioni gravissime, da 1 a 3 anni. Se invece il conducente che ha provato l'incidente aveva assunto alcol o droghe la pena va da 3 a 5 anni (da 4 a 7 per lesioni gravissime) se il tasso alcolemico è superiore a 1,5 grammi per litro, da 1 anno e 6 mesi a 3 anni (da 2 a 4 anni per lesioni gravissime) se è tra 0,8 e 1,5 grammi per litro.

La prevenzione

Per **prevenire** gli incidenti stradali l'inasprimento delle misure repressive non basta. È necessario lavorare sulle cause che li determinano, legati a diverse tipologie di fattori:

- relativi al veicolo, cioè a una sua possibile criticità;
- ambientali, dovuti alle condizioni delle strade e a quelle della segnaletica;
- umani (come la salute, l'età, la prontezza dei riflessi o comportamenti scorretti come il consumo di alcol o l'uso di telefoni cellulari).

La prevenzione deve agire su ognuno di questi fattori: i **costruttori** possono ad esempio realizzare veicoli dotati di sistemi elettronici avanzati, in grado di frenare autonomamente davanti a un ostacolo improvviso, così come lo Stato o le società che gestiscono le **infrastrutture** possono realizzare strade più sicure. Inoltre, attraverso maggiori investimenti nel **trasporto pubblico**, è possibile incentivare l'uso di mezzi alternativi alle auto private, decongestionando il traffico e riducendo i rischi per la sicurezza. Infine, poiché in termini statistici i fattori umani sono di gran lunga più determinanti, i **servizi sociosanitari** e simili possono lavorare sulle persone, cercando di aiutarle a prendere coscienza dei propri **comportamenti** (a partire da quelli più semplici, come allacciare la cintura di sicurezza o l'utilizzo corretto del casco). La prevenzione lavora anche su altri fattori comportamentali, come ad esempio, controllare sempre se un farmaco assunto possa essere compatibile con la guida.

I pedoni causa di incidenti stradali

La prevenzione non riguarda solo i comportamenti dei conducenti dei veicoli ma anche i **pedoni**, i quali, oltre che vittime, possono essere anche la causa di incidenti stradali.

In uno studio americano (pubblicato sulla rivista "Injury prevention") sono stati analizzati gli incidenti di un'area degli Stati Uniti e si è scoperto che in 7 anni è triplicato il numero di pedoni rimasti feriti mentre camminavano ascoltando musica con le cuffie alle orecchie. Si tratta per la maggior parte di ragazzi sotto i 30 anni e nel 70% dei casi l'incidente ne ha provocato il decesso.

Suggerimento di attività

La guida autonoma

Si parla di guida autonoma per definire un veicolo in grado di circolare senza l'intervento umano, ma guidato da sensori telecamere, radar e da altri sistemi elettronici, in parte già presente.

Negli Usa i diversi Stati si stanno muovendo in questa direzione, ma l'indirizzo generale è di autorizzare l'utilizzo di vetture a guida autonoma esclusivamente in presenza di un guidatore in possesso di una patente di guida, in grado quindi di prendere il controllo del veicolo in caso di necessità.

In Italia la diffusione della guida autonoma trova un ostacolo normativo insormontabile nell'articolo 46 del Codice della strada, secondo cui i veicoli sono «tutte le macchine di qualsiasi specie, che circolano sulle strade guidate dall'uomo». Nel 2018, tuttavia, è stato adottato un provvedimento che stabilisce le modalità con cui testare i veicoli a guida autonoma e ne autorizza la sperimentazione lungo le vie della città di Parma.

Nell'Unione europea, invece, si sta seguendo quanto prevede la Convenzione di Vienna del 1968, per la quale il veicolo è in generale un oggetto inanimato finalizzato alla circolazione stradale, definizione ripresa da molti Paesi, non solo europei.

In generale, partendo dal fatto che la maggior parte degli incidenti è provocato da cause umane, ritengono che la guida autonoma possa migliorare la sicurezza stradale. I veicoli che si guidano da soli, infatti, dovrebbero provocare meno incidenti e se ci sono meno incidenti i costi sociali legati alla sanità diminuiscono, insieme ai premi assicurativi. Inoltre, se il guidatore non deve guidare può dedicarsi ad altro.

Molti, invece, guardano alla guida autonoma con alcuni dubbi. Innanzi tutto, i posti di lavoro legati alla guida potrebbero diminuire. Inoltre una vettura che funziona grazie a un sistema informatico rischia di essere bersaglio di virus esattamente come i computer.

Soprattutto esistono problemi etici. Proviamo a sintetizzarli attraverso una domanda: di fronte alla prospettiva di investire un pedone, a meno di effettuare una manovra estremamente pericolosa per il conducente, l'auto a guida autonoma chi deve salvaguardare il primo o il secondo?

Dividi la classe in gruppi e cercate su internet sia le possibili prospettive positive della guida autonoma, sia quelle negative. Un gruppo in particolare può preparare una relazione in PowerPoint da presentare al docente di storia, in cui analizzare le perdite occupazionali determinate dalle macchine nel corso dei secoli, dall'introduzione dei telai meccanici fino alla moderna robotica. Ogni gruppo, infine, esporrà alla classe il risultato della propria ricerca con le sue argomentazioni.

2. Cittadinanza attiva e terzo settore

La democrazia non è un semplice esercizio di legalità, in cui qualcuno approva le leggi e qualcun altro le rispetta. Lo spirito democratico può essere messo in atto solo attraverso i valori della **partecipazione** e della **solidarietà**, cui si richiamano tanti articoli della Costituzione.

L'**impegno attivo** per realizzare il principio di giustizia sociale può esplicarsi in diverse modalità.

Il servizio civile

L'impegno democratico può essere diretto a colmare non solo lacune sociali, ma anche di carattere normativo, esprimendo nella pratica il proprio disappunto rispetto a leggi non del tutto coerenti con i principi della nostra Costituzione.

Prendiamo ad esempio il **dovere di difendere la patria** (art. 52) da cui derivava, per tutti i cittadini maschi, il **servizio militare obbligatorio** della durata di 1 anno. Per molti giovani, l'imposizione di **utilizzare le armi** e di ricevere un addestramento militare, si scontrava con convinzioni personali. Così, grazie all'istituto dell'**obiezione di coscienza** molti hanno deciso di trascorrere lo stesso periodo di tempo a svolgere un **servizio civile** a favore della società, praticando la difesa della patria senza dover ricorrere alle armi.

Dopo qualche tempo l'istituto ha ottenuto un riconoscimento legislativo, in quanto, come rilevato dalla Corte costituzionale, per *Patria* non si intende solo il semplice territorio, ma l'intera **comunità insediata su quel territorio**. Nel tempo l'obiezione di coscienza è così diventata uno strumento utile per aiutare le fasce più deboli della società e contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese.

Con l'**abolizione del servizio di leva obbligatorio** (legge 23/08/2004, n. 226), il servizio civile è diventato infine un servizio volontario che i giovani tra i 18 e i 28 anni possono scegliere per acquisire una **formazione** in servizi orientati alla solidarietà sociale.

Il volontariato e il Terzo settore

Il **diritto di solidarietà** si esercita attraverso forme di **partecipazione democratiche e solidali** come il **volontariato**, che realizza in forma gratuita attività di utilità sociale.

Le attività di volontariato sono prestate spontaneamente per scopi benefici e non lucrativi nei confronti di persone bisognose di assistenza, per fronteggiare emergenze occasionali o per promuovere attività nell'interesse collettivo (ambiente, salute e legalità).

Il volontariato, secondo i dati Istat, coinvolge circa 6,63 milioni di italiani (circa il **12,6% della popolazione**) che aderiscono a una serie di realtà associative presenti sul territorio.

Le caratteristiche delle associazioni di volontariato sono:

- assenza di finalità di lucro;
- democraticità della struttura;
- gratuità delle prestazioni degli aderenti;
- previsione di diritti e obblighi degli aderenti e delle condizioni di ammissione ed esclusione;
- obbligo di formazione del bilancio;
- divieto di retribuzione degli associati.

Nel 2019 la riforma del **Terzo settore** ha abrogato diverse normative e in un solo testo ha ricompreso tutte le realtà dell'universo **non profit**, oggi definite genericamente **Enti del Terzo settore** (Ets).

Le organizzazioni di volontariato (Odv), sono di varie tipologie:

- associazioni di promozione sociale (Aps);
- imprese sociali;
- enti filantropici;
- reti associative;
- società di mutuo soccorso ecc.

Gli Enti del Terzo settore devono iscriversi al **Registro unico nazionale del Terzo settore**, essere ispirati da democrazia interna, avere trasparenza nei bilanci e assicurare i volontari e possono beneficiare di diversi vantaggi economici (tra cui la maggiorazione degli incentivi fiscali anche per i donatori). Inoltre, vengono normate le modalità con cui la Pubblica amministrazione può concedere beni alle associazioni per svolgere iniziative e, soprattutto, gli Enti del Terzo settore vengono coinvolti nella gestione dei servizi sociali.

Approfondimento La Protezione Civile

La Protezione civile viene attivata in caso di eventi calamitosi o in situazioni di emergenza per dare assistenza alle persone e garantire la loro incolumità, insieme a quella dei beni e dell'ambiente. La prima autorità di protezione civile sul territorio è il Sindaco con la relativa struttura comunale, ma poiché l'attività di Protezione civile riguarda in modo trasversale tutti i settori della vita civile, si realizza attraverso il coordinamento di diverse forze, che comprendono enti statali (Dipartimento nazionale di Protezione civile, Vigili del fuoco, Forze dell'ordine, Forze armate) e associazioni volontarie di varia natura (Croce Rossa ecc).

Le azioni vanno dalle informazioni agli aspetti operativi e gestionali. I volontari della Protezione civile hanno tuttavia dei limiti operativi e non possono sostituirsi agli organi cui spetta il coordinamento degli interventi, né svolgere compiti attribuiti ad altri enti attivi nell'intervento – come ad esempio i servizi di polizia stradale –, se non in affiancamento agli organismi istituzionali (Polizia, Carabinieri, Vigili urbani ecc.) e solo dietro puntuali indicazioni. In caso contrario si incorre nel reato (usurpazione di funzioni pubbliche), punito con una reclusione fino a 2 anni.

3. Educazione alla legalità e lotta alla mafia

La funzione essenziale delle regole è disciplinare la **convivenza** tra le persone e il rispetto della **collettività**. Rispettare le regole significa vivere nella legalità, cioè in maniera conforme alle leggi. Ogni regola ha una doppia valenza, e se per un verso implica un'**imposizione**, un vincolo, per l'altro garantisce un **diritto** e tutela una **libertà** da difendere. Imporre a tutti il rispetto di vincoli permette così di tutelare i **diritti di tutti**.

Vivere in una collettività significa quindi poter beneficiare della tutela dei propri diritti e, al tempo stesso, essere disponibili a rispettare le regole per la difesa dei diritti altrui.

Il principio di legalità

L'esigenza di disporre regole di convivenza esiste da sempre. Per secoli queste erano stabilite da **sovrani** più o meno dispotici, che le concepivano in modo arbitrario, e spesso a vantaggio proprio e della sua cerchia ristretta; osservare le regole, quindi, equivaleva spesso a subire un **sopruso**.

Oggi invece, nell'Italia democratica, **le regole sono stabilite dal Parlamento**, composto da rappresentanti scelti dal popolo. Ogni legge approvata dal Parlamento, proprio perché espressione della

volontà del popolo, può essere giudicata più o meno opportuna e più o meno efficace, ma in ogni caso non sarà mai il frutto di un arbitrio perché, seppure in maniera indiretta, è scelta da tutti noi.

Le leggi approvate dal Parlamento non valgono solo per i cittadini, ma anche per lo Stato e per gli altri organi pubblici, che potranno agire e decidere esclusivamente nei modi previsti dalle leggi. Lo **Stato di diritto**, basato sul principio di **legalità**, serve proprio a tutelare il cittadino, a impedire imposizioni arbitrarie, a salvaguardare gli interessi dell'intera collettività.

La legalità come vantaggio

La collettività riesce a conservare l'ordine e a difendere le libertà solo se impone delle regole e pertanto bisogna anche essere certi che tutti rispettino le leggi.

Uno dei modi per perseguire questo scopo è la **punizione di chi non rispetta le regole**. Scorrendo il contenuto di una legge, infatti, si noterà che insieme al precetto (l'imposizione di un determinato comportamento), figura la **sanzione** prevista nel caso in cui il precetto non sia osservato.

In questo modo, tuttavia, molti possono pensare che il rispetto delle regole serva essenzialmente a evitare sanzioni (non si passa con il rosso per non rischiare di prendere una pesante multa e di vedersi ritirata la patente). Può essere molto più proficuo, invece, pensare ai vantaggi che derivano dal rispetto delle leggi e rendere quindi la legalità un **valore assoluto per tutti**. A questo proposito bisogna ricordare che in una società, quanto più arretra la legalità, tanto più è la forza, e non la legge, a tutelare i diritti; il rispetto delle leggi non va quindi considerato come un limite o vincolo esterno, da aggirare o peggio ancora da combattere, ma al contrario come un'opportunità che ci consente di vivere meglio e in modo più libero.

La legalità secondo Libera

Libera è un'associazione di promozione sociale, fondata nel 1995 da don Luigi Ciotti, che coordina oltre 1600 realtà in Italia e all'estero, per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata. Libera si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso un impegno concreto e operativo, con interventi tesi a smascherare il sistema criminale e a favorire la ricostruzione di una società civile basata sulla legalità e la giustizia.

«Legalità è il rispetto e la pratica delle leggi. È un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune. [...] Legalità non sono, quindi, solo i magistrati e le forze di polizia, a cui dobbiamo riconoscenza e rispetto. Legalità dobbiamo essere tutti noi. Legalità è responsabilità, anzi corresponsabilità. Legalità sono quei beni confiscati alle mafie e destinati a uso sociale. [...] Legalità sono il pane, l'olio, il vino, la pasta che produciamo nelle terre confiscate alle mafie. Legalità è l'attenzione ai famigliari delle vittime innocenti delle mafie e ai testimoni di giustizia. [...] Non può esserci legalità senza uguaglianza! Non possiamo lottare contro le mafie senza politiche sociali, diffusione dei diritti e dei posti di lavoro, senza opportunità per le persone più deboli, per i migranti, per i poveri. Legalità sono i gruppi e le associazioni che si spendono ogni giorno per questo. Legalità è la nostra Costituzione: il più formidabile dei testi antimafia. Le mafie e ciò che le alimenta – l'illegalità, la corruzione, gli abusi di potere – si sconfiggono solo costruendo una società più giusta. Legalità è speranza. E la speranza si chiama "noi". La speranza è avere più coraggio. Il coraggio ordinario a cui siamo tutti chiamati: quello di rispondere alla propria coscienza».

Don Ciotti

Per maggiori approfondimenti consulta il sito del Gruppo Abele, onlus da lui fondata nel 1965, <https://www.gruppoabele.org/>.

I cittadini e lo Stato contro la mafia

La mafia è un'**organizzazione criminale** nata in Sicilia e diffusasi in tutto il mondo, dedita ad **attività criminali** e al controllo di **attività economiche illecite** di vario tipo, tra cui il traffico di droga, il commercio clandestino di armi e di rifiuti, il riciclaggio di denaro.

L'organizzazione, nota comunemente come Cosa Nostra, è retta dalla legge dell'**omertà** e della **segretezza** dei suoi affiliati. Si tratta di un'organizzazione ben individuata ormai nelle sue complesse articolazioni, che ha mantenuto nel tempo le sue finalità delittuose, adattandosi ai tempi, adottando la forza e l'intimidazione per punire e spaventare chi si oppone ai suoi disegni criminosi. L'organizzazione mafiosa ha via via stretto alleanze con organizzazioni simili e altri poteri forti incrementando, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, la diffusione del traffico di stupefacenti e delle altre attività illecite. Ha inoltre cominciato a infiltrarsi nelle **attività imprenditoriali**: imprenditori non mafiosi subiscono da mafiosi richieste di compartecipazione all'impresa, anche allo scopo di eludere le investigazioni patrimoniali rese obbligatorie dalla **normativa antimafia**.

I beni confiscati alla mafia

La mafia esprime il suo potere anche attraverso le ricchezze di cui dispone, un ingente patrimonio costituito da terreni, ville, appartamenti, aziende, esercizi commerciali, auto di lusso, opere d'arte. Per questo motivo, una delle principali attività per colpire la criminalità mafiosa è la **confisca dei beni**, attività potenziata anche grazie alla **legge 109/96**, che ha disciplinato il **riutilizzo sociale** dei beni confiscati alla mafia.

Nel 2010 è stata istituita presso il Ministero dell'interno un'**Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata** (con sede a Roma, Reggio Calabria, Palermo, Milano e Napoli).

Sebbene rispetto alla precedente gestione il processo di amministrazione dei patrimoni confiscati sia stato snellito e la relativa fase di destinazione velocizzata, le tempistiche continuano a non essere propriamente celeri. Dal 1996 al 2018, su 23.000 beni tolti alla mafia, solo 14.000 sono stati restituiti alla comunità, mentre i restanti 9.000 sono ancora in attesa di essere messi a disposizione della cittadinanza. Molto spesso, inoltre, i cittadini non sono neppure a conoscenza del fatto che esistano o meno beni confiscati nella propria regione e quali siano gli eventuali progetti di riutilizzo.

Per colmare questa lacuna e tracciare la destinazione dell'intero patrimonio portato via ai mafiosi, nel 2018 è stato aperto il portale nazionale per la trasparenza e la promozione del riutilizzo dei beni, (www.confiscatibene.it), realizzato da **Libera** e da **OnData**, con i dati dell'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati, e il supporto di altre istituzioni, dagli enti locali alle forze dell'ordine. Ogni singolo **Comune**, per esempio, così come previsto dalla legge sulla trasparenza, è tenuto a pubblicare l'**elenco dei beni confiscati**, così come il cittadino deve poter chiedere al Comune perché un certo stabile confiscato sia lasciato in disuso o perché una attività sia stata sospesa.

Il decreto sicurezza approvato nel 2019 prevede la **vendita dei beni confiscati** che non si riescono ad assegnare, ma deve avvenire in tempi rapidi e con garanzie di trasparenza e legalità, per impedire rientrino nelle mani dei mafiosi.

Approfondimento**Le leggi antimafia**

Il **delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso** è stato introdotto per la prima volta nel codice penale dalla legge n. 646 del 13 settembre 1982 (legge Rognoni-La Torre), con l'articolo 416 bis. Questa legge prevede il sequestro e la confisca dei beni alle organizzazioni criminali, e gli accertamenti tributari a carico dei mafiosi.

Pio La Torre, politico e sindacalista, firmatario della legge, venne ucciso in un agguato il 30 aprile 1982 su ordine di Totò Riina, capo dei Corleonesi. Nello stesso anno fu istituito l'**Alto Commissariato per il coordinamento contro la delinquenza mafiosa** per svolgere indagini presso Pubbliche amministrazioni, enti pubblici ed economici, banche e istituti di credito. Da allora, molti sono stati i passi fatti in questa direzione:

- 1986: l'**articolo 41 bis** introduce un regime penitenziario particolarmente duro per i mafiosi anche se limitato alle "situazioni di emergenza";
- 1991: approvata la **legge sui pentiti**, che introduce nel nostro ordinamento un sistema "premiante" per i **collaboratori di giustizia** per i delitti di stampo mafioso, in analogia con la disciplina adottata in precedenza per i reati di terrorismo. Sempre nel 1991 con diverse leggi e provvedimenti fu disposto lo scioglimento dei Consigli comunali per **infiltrazioni mafiose**, vennero istituiti il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata e la **Direzione investigativa antimafia** (DIA), e poi norme **antiriciclaggio** e **antiusura**;
- 1992: dopo la strage di Capaci, dove morirono il giudice Falcone e la sua scorta, viene emanata la legge che ha modificato il codice di procedura penale, **inasprendo** il regime carcerario, le misure di prevenzione patrimoniale, i reati di traffico di armi e stupefacenti e modificando le norme sulla protezione dei collaboratori di giustizia;
- 1994: introduzione della **confisca allargata**, che permette di intervenire sui patrimoni illeciti dei mafiosi, e quella sui contratti e appalti delle Pubbliche amministrazioni;
- 1996: grazie alla raccolta di firme promossa da Libera, il Parlamento vota all'unanimità la legge n. 109, che prevede per i **beni confiscati** la **destinazione ai Comuni** per finalità istituzionali o sociali, con la successiva concessione gratuita a **enti o associazioni** del volontariato e della società civile;
- 2008/2010: numerosi sono i provvedimenti in materia di lotta alla criminalità organizzata che riguardano soprattutto l'inasprimento delle pene, anche con riferimento alla propaganda elettorale svolta da persone sottoposte a misure di prevenzione e l'istituzione di fondi per le vittime della mafia e dell'usura;
- 2011: emanati il **Codice delle leggi antimafia** e delle misure di prevenzione che consentono l'individuazione di imprese sotto stretto controllo mafioso.

Suggerimento di attività**La criminalità organizzata nelle serie TV**

Negli ultimi tempi sono in aumento i film e le serie televisive sulle organizzazioni malavitose. Il genere spopola non solo in Italia (ad esempio *Gomorra* e *Suburra*), ma anche negli Usa, dove la criminalità organizzata di origine italiana ha ispirato serie di successo (*I Soprano*) e un'infinità di film d'autore.

Proponi in classe la visione di qualche episodio delle serie tv sopracitate. Al termine puoi invitare i ragazzi a riflettere sull'immagine della criminalità veicolata da questi prodotti e sugli eventuali rischi di questa alterazione: È un'immagine attrattiva e apologetica della malavita? Rischia di diventare un modello da emulare piuttosto che da combattere?

4. Il patrimonio culturale italiano

La cittadinanza attiva si esplica anche attraverso la **tutela del patrimonio culturale e ambientale** del nostro Paese, che rientra tra i Principi fondamentali della **Costituzione**: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (art. 9).

L'Italia possiede circa il **75% del patrimonio artistico mondiale**, una straordinaria ricchezza che, oltre a essere un'importante eredità culturale, è un'opportunità per lo **sviluppo del Paese**, dal momento che il turismo culturale rappresenta almeno il 6% del Prodotto interno lordo.

Patrimonio e territori. Qualche dato

Non esistono dati puntuali e definitivi sulla consistenza del patrimonio del nostro territorio: i beni censiti dal Ministero dei beni e delle attività culturali (considerando siti archeologici, architettonici e museali), superano le **100.000** unità, con una prevalenza di siti archeologici nel Mezzogiorno e di beni architettonici nel Centro-Nord.

Gli istituti aperti al pubblico con continuità, tra musei, aree archeologiche e complessi monumentali sono circa **4.800**, senza considerare i numerosissimi siti vincolati e gestiti dai privati. Di questi, circa il 9% è gestito dallo Stato, mentre la gestione degli altri è di responsabilità di enti territoriali, imprese, istituti non profit ed enti religiosi. A questi si aggiungono circa **13.000** biblioteche censite nell'Anagrafe delle biblioteche italiane, di cui il 75% a gestione pubblica (enti pubblici territoriali, università ecc.). Quasi **6.000** sono i beni immobili archeologici vincolati e oltre **46.000** i beni architettonici.

Le aree di particolare pregio, sottoposte a **vincolo di tutela** dal legislatore, rappresentano poco meno della **metà del territorio nazionale**.

Garantire la tutela e l'accessibilità a tutti di questo patrimonio richiede un notevole impegno culturale, organizzativo e finanziario, reso ancora più complicato dalla forte riduzione del sostegno finanziario pubblico negli ultimi anni, che difficilmente può essere compensato da soggetti privati o dall'autofinanziamento attraverso le entrate da biglietteria e la vendita di servizi.

La legislazione sui beni culturali in Italia

L'ampia mole di beni presente nel nostro paese impone da sempre l'urgenza di tutelare e valorizzare tale ricchezza, rendendola fruibile dall'intera umanità. L'esistenza di norme tese a limitare o proibire attività lesive del patrimonio, e a vigilare sull'esportazione incontrollata e la vendita clandestina delle antichità e degli oggetti d'arte, si riscontra negli ordinamenti giuridici sin dal Medioevo, ma solo all'inizio del XX secolo è stata avviata la definizione di un sistema coordinato di tutela.

Le tappe legislative sui beni culturali

1902: Catalogo unico dei monumenti e delle opere di interesse storico, artistico e archeologico di proprietà statale;
1909: Viene introdotto il principio dell'inalienabilità del patrimonio culturale dello Stato, nonché la possibilità di sottoporre a vincolo di tutela opere di proprietà privata di rilevante interesse;
1939: Legge Bottai, prima normativa volta a disciplinare la tutela dei beni culturali;
1948: Articolo 9 della Costituzione;
1999: Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali;
2004: Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Nel 2004 il **Codice dei beni culturali e del paesaggio** (d.lg. del 22 gennaio 2004, n. 42) ha sostituito il Testo unico.

Il codice, in attuazione di quanto indicato nella **Costituzione** (art. 9), prevede, in apertura, che la Repubblica tuteli e valorizzi il patrimonio culturale del Paese, al fine di preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio.

Nel Codice il **patrimonio culturale** è definito come insieme di beni culturali e paesaggistici, di proprietà pubblica, destinato alla **fruizione collettiva**: tutti possono vederlo, visitarlo e goderne la bellezza, ma nel rispetto delle esigenze pubbliche e se non vi siano motivi di particolare tutela che ne impediscano la fruizione.

Il nostro patrimonio culturale comprende:

- **beni culturali**: oggetti immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico, e le altre cose individuate come testimonianze aventi valore di civiltà (ad esempio gli scavi di Pompei, i templi di Agrigento, la Torre di Pisa ecc.);
- **beni paesaggistici**: immobili e aree che rappresentano valori storici, culturali, naturali ed estetici del territorio, e altri beni individuati dalla legge (ad esempio le Dolomiti, l'Etna, i parchi nazionali, gli alberi monumentali ecc.).

I beni del FAI

Il **Fai** è una fondazione senza scopo di lucro nata nel 1975 per tutelare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano, presente attraverso vari presidi in ogni Regione, così da riuscire a monitorare al meglio le numerose realtà locali. Il Fai organizza tanti eventi tra cui, di crescente riscontro, le **Giornate Fai**, durante le quali si ha la possibilità di visitare beni artistici e architettonici normalmente chiusi al pubblico.

Per saperne di più visita il sito <https://www.fondoambiente.it>

Le tipologie di beni culturali

Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico

(Codice dei beni culturali e del paesaggio art. 10, comma 1)

Diverse sono le tipologie di beni culturali, che comprendono:

- reperti di paleontologia, preistoria, civiltà primitive;
- numismatica, manoscritti e libri;
- carte geografiche, spartiti, fotografie e pellicole aventi carattere di rarità;
- ville, parchi e giardini con valore artistico o storico;
- architetture rurali.

Questi beni possono essere:

- **appartenenti allo Stato** o a ogni altro ente pubblico (raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi; archivi e singoli documenti; raccolte librerie delle biblioteche);
- **appartenenti ai privati**, se «presentano un interesse eccezionale per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della Nazione» (archivi, singoli documenti, raccolte librerie, collezioni o serie di oggetti).
- **appartenenti alla Chiesa cattolica (beni culturali di interesse religioso)**¹², per i quali è prevista una disciplina particolare (oggetti d'arte, edifici di culto, libri, fondi archivistici e istituti culturali).

CLASSIFICAZIONE DEI MONUMENTI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE PER REGIONE		
Determinazione	Città	Valore
Colonna Traiana e Fori	Roma	2.000.000
Scavi di Ostia	Perugia	3.500.415
Stazione degli Uffizi e Cortile Mediceo	Firenze	2.200.000
Giardino dell'Imperatore e Museo degli strumenti musicali	Genova	1.000.000
Stazione Nazionale di Castel Sant'Angelo	Roma	1.300.000
La Torre di Pisa	Venezia (Basilica)	1.500.000
Giardino di Strozzi	Firenze	1.200.000
Stazione della Repubblica e Museo degli strumenti musicali	Genova	800.000
Palazzo di Carondelet	Genova	800.000
Palazzo Pitti	Firenze	800.000
Chiesa di San Pietro	Roma	500.000
Stazione Antinapoli e Palazzo	Napoli	500.000
Scavi di Ostia	Perugia	400.000
Villa Pisani	Venezia	300.000
Palazzo di San Marco di Venezia	Venezia	200.000
Chiesa di San Pietro	Roma	100.000
Palazzo di San Marco	Venezia	100.000

¹² Si tratta di oltre cinque milioni di beni, catalogati e consultabili in un apposito portale di ricerca su internet <https://beweb.chiesacattolica.it/>.

Gli interventi a favore dei beni culturali

Il Codice fa poi riferimento agli obblighi di **tutela, fruizione e valorizzazione dei beni** culturali e ambientali.

Le funzioni, secondo la riforma del Titolo V della Costituzione, sono così ripartite:

- allo **Stato** (Ministero per i beni e le attività culturali, Comuni, Città metropolitane e Province): spetta la tutela, promozione e organizzazione di attività culturali (ad esempio le attività di restauro del Colosseo);
- allo **Stato** o alle **Regioni**, a seconda della titolarità e dell'importanza dei beni stessi, compete la valorizzazione (ad esempio l'organizzazione di concerti presso l'Arena di Verona).
- alle **Soprintendenze** sono affidati diversi compiti in quanto uffici periferici del ministero (ad esempio attività di catalogazione, autorizzazione all'esecuzione di opere e lavori sui beni culturali, emissione di pareri, attività di ricerca).

• Tutela dei beni

La tutela comprende attività di vigilanza e ispezione e protezione e conservazione (oltre all'ambito di circolazione in ambito nazionale e internazionale, ritrovamenti e scoperte, espropriazione).

Vigilanza e ispezione

Il codice prevede misure di **vigilanza** (di competenza del Ministero) per evitare danni ai beni. Gli interventi di protezione possono essere:

- **vietati in assoluto**, come la distruzione e il danneggiamento, l'uso non compatibile con il carattere storico-artistico dei beni culturali, lo smembramento e il trasferimento di archivi pubblici e privati vincolati.
- **soggetti ad autorizzazione**, come i lavori di qualunque genere sui beni culturali.

Il mancato rispetto di tali divieti comporta con sanzioni penali fino a un anno di carcere.

Il codice prevede anche che i soprintendenti possano effettuare ispezioni volte ad accertare l'esistenza e lo stato di conservazione e di custodia dei beni culturali.

Conservazione

La conservazione del patrimonio culturale viene realizzata mediante attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro del patrimonio.

Lo Stato e gli altri enti e istituti pubblici hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza, così come i privati proprietari, possessori o detentori di beni culturali, attraverso l'eventuale realizzazione di **interventi conservativi**, che possono essere:

- **volontari**, se decisi in modo autonomo dai soggetti a cui appartengono i beni culturali: in questo caso il restauro o le altre forme di intervento devono essere autorizzati dal Ministero, e possono essere finanziati, a domanda, anche con contributi statali;
- **imposti**, se è il Ministero, attraverso la Soprintendenza, a dichiarare la necessità di eseguire degli interventi. Se il soggetto cui appartengono i beni non adempie a questo obbligo si procede con l'esecuzione diretta dei lavori, con oneri posti a suo carico).

Quando si possono vendere i beni culturali

I beni culturali che costituiscono il cosiddetto **demanio culturale**, sono considerati **inalienabili**, cioè non possono essere venduti, né formare oggetto di diritti a favore di terzi, se non nei modi previsti dal codice. I beni culturali che non fanno parte del demanio, invece, possono essere venduti, qualora tale cessione (subordinata al rilascio di un'autorizzazione ministeriale) permetta una migliore tutela e valorizzazione, senza pregiudicarne il pubblico godimento.

• Fruizione dei beni

La fruizione dei beni culturali consiste in tutte quelle attività che consentono di mantenerli e offrirli nelle migliori condizioni per il godimento da parte del pubblico. La valorizzazione è invece l'attività funzionale a promuovere la conoscenza dei beni culturali e quindi a incrementarne la possibilità di utilizzo.

I luoghi destinati alla fruizione pubblica

Gli istituti e i luoghi della cultura che appartengono a soggetti pubblici sono destinati alla pubblica fruizione e sono considerati un **servizio pubblico**, mentre i luoghi che appartengono a soggetti privati e risultano aperti al pubblico rappresentano un **servizio privato di utilità sociale**.

Tra questi rientrano:

- **musei**, strutture permanenti che acquisiscono, conservano, ordinano ed espongono beni culturali per finalità di educazione e di studio;
- **biblioteche**, strutture permanenti che raccolgono e conservano libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e che ne assicurano la consultazione;
- **archivi**, strutture permanenti che raccolgono, inventariano e conservano documenti originali di interesse storico e ne assicurano la consultazione per finalità di studio e di ricerca;
- **aree archeologiche**, siti caratterizzati dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica;
- **parchi archeologici**, ambiti territoriali caratterizzati da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzati come musei all'aperto;
- **complessi monumentali**, formati da una pluralità di fabbricati, edificati anche in epoche diverse, che hanno acquisito, come insieme, una rilevanza artistica, storica o etnoantropologica.

L'accesso ai beni culturali

Con decreto ministeriale del 30 giugno 2016 sono stati definiti i criteri per l'apertura al pubblico, la vigilanza e la sicurezza dei musei e dei luoghi della cultura statale.

Di regola tutti i luoghi della cultura dello Stato sono aperti tutti i giorni feriali e festivi, a eccezione del 1° gennaio e del 25 dicembre (fatta salva la possibilità di prevedere un giorno di chiusura infrasettimanale). L'apertura è prevista per 11 ore al giorno e **l'accesso può essere gratuito o a pagamento** (l'accesso ai fini di lettura, studio e ricerca alle biblioteche e agli archivi pubblici è invece sempre gratuito).

Nei casi di accesso a pagamento, Ministero, Regioni ed enti pubblici territoriali devono prevedere ipotesi di libero accesso e di ingresso gratuito (soggetti disabili, studenti o altre categorie), criteri per la

determinazione del prezzo, nonché modalità di emissione, distribuzione e vendita dei biglietti, anche mediante **convenzioni con soggetti pubblici e privati**.

I **beni di proprietà privata** possono essere aperti al pubblico per scopi culturali dietro dichiarazione del Ministero, e con modalità concordate tra il proprietario e il soprintendente che ne dà comunicazione al Comune in cui si trovano i beni.

Concessioni ai privati

I beni culturali pubblici possono inoltre essere concessi in uso a singoli richiedenti per **finalità compatibili con la loro destinazione**, tramite autorizzazione del Ministero, a condizione che vengono garantite la conservazione e la fruizione pubblica del bene e sia assicurata la compatibilità della destinazione d'uso con il carattere storico-artistico del bene stesso.

È stato inoltre creato un **Sistema museale nazionale**, composto da musei e luoghi della cultura, sia pubblici sia privati, creando sinergie tra le varie strutture per potenziare la fruizione del patrimonio culturale e favorire la promozione dello sviluppo della cultura.

Al fine di migliorare la possibilità di fruizione dei beni culturali, e contribuire alla loro valorizzazione, il Ministero ha adottato (con proprio decreto del 21 febbraio 2018), alcuni **livelli minimi uniformi di qualità** per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica.

• Valorizzazione dei beni

Consiste nel realizzare attività volte a **promuovere la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale**, contribuendo allo sviluppo della cultura.

Per poter usufruire al meglio di un bene culturale, e **sfruttarne tutte le potenzialità**, è necessario innanzitutto elaborare un piano strategico di valorizzazione e sviluppo culturale, cioè un documento attraverso cui gli enti preposti siano in grado di leggere il proprio territorio, selezionare le priorità di intervento sostenibili e destinare le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Oltre alle aperture gratuite al pubblico dei musei, rientrano in queste attività la realizzazione di mostre o convegni, l'organizzazione di spettacoli ed eventi e così via.

Le attività di valorizzazione dei beni culturali pubblici possono essere gestite:

- **in forma diretta**, attraverso strutture organizzative interne alla Pubblica amministrazione;
- **in forma indiretta**, mediante la concessione di beni a terzi, al fine di assicurare un miglior livello di valorizzazione dei beni culturali. In questo caso l'affidamento deve avvenire attraverso **procedure di evidenza pubblica**, che consentano di effettuare in modo trasparente un confronto tra vari progetti di valorizzazione, valutando criteri come la sostenibilità economico-finanziaria e l'efficacia delle attività previste sulla base degli obiettivi stabiliti nei bandi di assegnazione.

Approfondimento

Scoperte fortuite ed espropriazione di beni culturali

Se un privato rinviene un bene culturale in modo casuale, **la scoperta va denunciata entro 24 ore** al soprintendente, al Sindaco o all'autorità di pubblica sicurezza. A chi ha rinvenuto il bene spetta un **premio** calcolato dal Ministero in ragione del valore del bene ritrovato; questo vale solo in caso di scoperta accidentale (l'attività di ricerca non dà diritto al premio).

Nel caso di oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della **zona di mare** estesa tra la costa e le dodici miglia marine, lo Stato può espropriare l'area per creare, per esempio, un parco archeologico. L'**espropriazione** è la sottrazione di un bene culturale ai proprietari quando risponde a un importante interesse a migliorare le condizioni di tutela ai fini della fruizione pubblica del bene stesso.

La cultura come strumento di pace: l'Unesco

I Governi degli Stati membri della presente Convenzione, in nome dei loro popoli, dichiarano: che, poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace.

Convenzione dell'Unesco, Preambolo

L'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), istituito a Parigi il 4 novembre 1946, nasce dalla generale consapevolezza che per costruire una pace duratura gli accordi politici ed economici non bastano, ma è necessario lavorare allo sviluppo dell'educazione, della scienza, della cultura e della collaborazione fra le nazioni. Solo in questo modo è possibile garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione¹³.

Obiettivi

- **promuovere l'educazione** in modo che ogni bambina o bambino, ragazzo o ragazza, abbia accesso a un'istruzione di qualità, diritto umano fondamentale e requisito essenziale per lo sviluppo della personalità;
- **costruire la comprensione interculturale** anche attraverso la protezione e la salvaguardia dei siti di eccezionale valore e bellezza iscritti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità;
- **perseguire la cooperazione scientifica** per rafforzare i legami tra le nazioni e le società al fine di monitorare e prevenire le catastrofi ambientali e gestire le risorse idriche del pianeta;
- **proteggere la libertà di espressione** come condizione essenziale per garantire la democrazia, lo sviluppo e la tutela della dignità umana.

Attualmente l'Unesco «lavora per creare politiche in grado di **affrontare le problematiche sociali, ambientali ed economiche** secondo i valori dello **sviluppo sostenibile**, attraverso programmi volti alla promozione del dialogo interculturale, all'accesso universale alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e alla diffusione della conoscenza scientifica al fine di prevenire gli effetti negativi dei cambiamenti climatici»¹⁴.

¹³ Per approfondimenti consulta il sito <http://www.unesco.it/it>

¹⁴ <http://en.unesco.org/about-us/introducing-unesco>

Le liste del patrimonio culturale e ambientale

Tra le missioni principali dell'Unesco vi sono l'identificazione, la protezione, la tutela e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo. A tal fine è stata istituita una **Lista del patrimonio mondiale**, in cui sono iscritti i siti culturali e naturali di eccezionale valore universale.

La **Convenzione Unesco del 1972**¹⁵ contiene la classificazione dei beni iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale:

- **Patrimonio culturale**, che comprende:
 - **monumenti** (opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore storico, artistico o scientifico);
 - **agglomerati** (gruppi di costruzioni che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale storico, artistico o scientifico);
 - **siti** (opere dell'uomo o congiunte dell'uomo e della natura, come anche le zone di valore storico ed estetico, etnologico o antropologico).

- **Patrimonio naturale**, che comprende:
 - **monumenti naturali** (formazioni fisiche e biologiche di valore universale eccezionale dal punto di vista estetico o scientifico, formazioni geologiche e fisiografiche, zone costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore scientifico o conservativo);
 - **siti naturali** o zone naturali strettamente delimitate di valore scientifico, conservativo o estetico naturale.

- **Paesaggio culturale**, in cui sono compresi i paesaggi che rappresentano «creazioni congiunte dell'uomo e della natura» e mostrano l'evoluzione di una società sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali. La loro protezione può contribuire alle tecniche moderne di uso sostenibile del territorio e al mantenimento della diversità biologica.

I criteri per individuare un bene patrimonio dell'umanità

I beni che costituiscono il patrimonio mondiale appartengono a tutta l'umanità e, per essere inseriti nella Lista, devono essere di **eccezionale valore universale** e rispondere ad almeno uno dei 10 criteri previsti dall'Unesco:

1. Rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo.
2. Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.
3. Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.
4. Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana.

¹⁵ La Convenzione del 1972 è disponibile al link <http://unesco.blob.core.windows.net/documenti/4299643f-2225-4dda-ba41-cbc3a60bb604/Convenzione%20Patrimonio%20Mondiale%20-%20italiano%201.pdf>

5. Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture) o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto per effetto delle trasformazioni irreversibili.
6. Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale.
7. Presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica o costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra (comprese testimonianze di vita, processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche, geomorfiche o fisiografiche della superficie terrestre).
8. Costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini.
9. Presentare gli habitat naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione».

Le minacce al patrimonio mondiale dell'umanità

Il patrimonio naturale e culturale mondiale è sempre più minacciato dall'impatto sociale ed economico della società moderna. Conflitti armati, terrorismo, catastrofi ambientali e naturali, furti o traffici illeciti sono fenomeni che rendono sempre più vulnerabili le ricchezze dell'intero pianeta che rappresentano beni unici e insostituibili di valore universale eccezionale.

I conflitti diffusi in varie aree del mondo sempre più frequentemente provocano la distruzione intenzionale del patrimonio culturale mondiale, alimentando nel contempo il traffico illecito dei beni culturali, che contribuisce a sostenere i conflitti.

Per questi motivi, alla Lista del patrimonio mondiale è stata affiancata una **Lista del patrimonio mondiale a rischio** per i quali è richiesto l'intervento nazionale e internazionale.

Suggerimento di attività

Presentazione video di un sito Unesco

In Italia ci sono 52 siti riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Alcuni sono patrimoni culturali, altri patrimoni naturali, altri ancora paesaggi culturali.

Dividi la classe in tre gruppi, e chiedi a ognuno di:

- scegliere un sito tutelato dall'Unesco;
- realizzare una ricerca sulle ragioni per cui l'Unesco ha deciso di eleggere il sito scelto a patrimonio dell'umanità;
- realizzare un video (di lunghezza media fra i 3 e i 6 minuti) in cui raccontare il valore del sito, mostrandone la bellezza attraverso immagini reperite dal vivo o in rete.

PARTE QUARTA – EDUCAZIONE FINANZIARIA

L'educazione finanziaria è l'insieme di conoscenze delle pratiche, degli strumenti e dei prodotti del mondo economico e finanziario, che hanno come obiettivo lo sviluppo di una consapevolezza

economica del cittadino, intesa come strumento di libertà e scelta, fondamentale in un mondo globalizzato.

1. Consumi e risparmi

Risparmio e consumi rivestono un ruolo centrale per il bilancio familiare, così come per il sistema economico: un'eccessiva propensione al risparmio penalizza la domanda, mentre un'insufficiente quantità di risparmio espone al rischio di sovraindebitamento e riduce gli investimenti.

La principale fonte di ricchezza delle famiglie è il **reddito**, che deriva dalla remunerazione del lavoro, dalle pensioni, da impieghi del capitale e dalla rendita dei beni immobili.

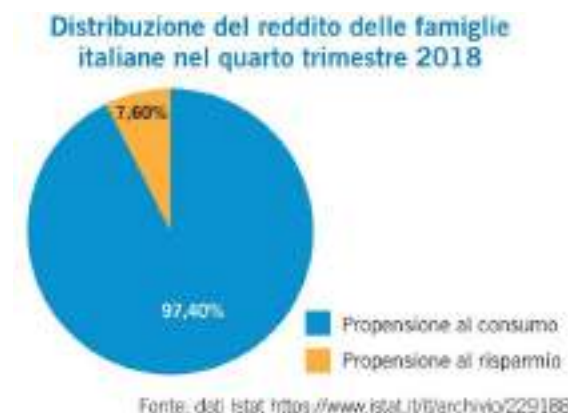
Il reddito disponibile viene ripartito tra **consumi** (una parte dei quali serve per adempiere all'obbligo contributivo previsto dall'articolo 53 della Costituzione) e **risparmi** (reddito non consumato e accantonato per essere impiegato nel futuro).

La **corretta gestione del risparmio** è alla base di una responsabile **pianificazione finanziaria**. Le scelte sull'impiego del risparmio dipendono da fattori come l'ammontare del reddito e del patrimonio, l'età, lo stile di vita, ma soprattutto dagli obiettivi che si intendono realizzare nel breve e lungo periodo.

In generale più il reddito è elevato, maggiore è la propensione al risparmio, perché, dopo aver soddisfatto i bisogni primari e secondari, rimangono ancora disponibilità economiche da accantonare. Viceversa, i redditi più bassi sono contraddistinti da una maggiore propensione al consumo, poiché gran parte delle disponibilità economiche vengono utilizzate per l'acquisto dei beni di prima necessità.

La Costituzione attribuisce allo Stato il compito di **tutelare il risparmio** in tutte le sue forme, dal deposito in banca al prestito, dagli strumenti assicurativi agli investimenti in Borsa (art. 47). A tale scopo sono anche istituite autorità indipendenti con il compito di controllare la gestione, come:

- **Banca d'Italia**, cioè la banca centrale dello Stato, che vigila sul regolare funzionamento del sistema bancario;
- **Consob**, la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa, che garantisce la regolarità sui mercati finanziari;
- **Ivass**, l'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni, che verifica l'efficiente gestione delle compagnie di assicurazione.



2. Dal risparmio al capitale finanziario

La prima fase di trasformazione del risparmio in capitale finanziario avviene innanzitutto attraverso azioni volte a garantire una **copertura** che può essere di vari tipi:

- **risparmio precauzionale**: il risparmiatore accantona una somma di denaro per far fronte a spese future o impreviste, depositandole in banca o sul conto corrente;
- **risparmio destinato alla protezione dai rischi futuri** (infortuni, invalidità, malattia, vecchiaia), attraverso la stipulazione di polizze assicurative, che garantiscono indennità e risarcimenti;
- **risparmio forzato**, cioè la parte di reddito che lo Stato obbliga ad accantonare per finanziare forme di assistenza e previdenza dei lavoratori, necessari a garantire servizi pubblici essenziali (servizio sanitario, pagamento delle pensioni).

Una volta assicurata tale copertura, si può eventualmente impiegare il risparmio in **investimenti** che incrementino la propria ricchezza. Nessun investimento può considerarsi a rischio zero: la scelta dipende anche dal grado di **rischio** che si è disposti a correre.

Per ridurre il rischio, è importante:

- **valutare il rapporto tra rischio e rendimento**, perché le forme di investimento che promettono un alto rendimento espongono il risparmiatore a un maggior rischio di perdita economica;
- **diversificare i propri investimenti** su prodotti finanziari con caratteristiche differenti, creando un portafoglio composto da più categorie di titoli.

Esistono numerose forme di investimento, come le obbligazioni, le azioni, i fondi comuni di investimento. Per orientare il risparmiatore nelle scelte di investimento, è stato introdotto il **modulo Mifid**, uno strumento con cui le direttive europee sui Mercati degli strumenti finanziari hanno voluto rafforzare la **tutela del risparmiatore** e vincolare le banche a proporre investimenti adeguati in relazione alle esigenze finanziarie della propria clientela.

La compilazione del modulo permette di acquisire informazioni sul risparmiatore (professione, livello di istruzione e di conoscenza del sistema finanziario, composizione del patrimonio, fonti di reddito, capacità di risparmio, obiettivi attesi) e valutare se l'investimento che intende effettuare sia adeguato al livello di rischio che è in grado di sopportare.

Banca e finanza etica

La **Banca etica** propone ai risparmiatori di investire il loro denaro per finanziare **imprese che adottano comportamenti virtuosi** per il rispetto dell'ambiente, dei diritti umani e per le politiche di gestione degli organi societari.

Per lo stesso criterio vengono escluse dal finanziamento etico le imprese che ad esempio producono armi, pesticidi, tabacco, che operano nel settore della pornografia, dell'energia nucleare; non vengono investiti capitali nemmeno negli Stati in cui è prevista la pena di morte e che non riconoscono i diritti inviolabili delle persone.

Rientrano nella categoria degli investimenti etici la **finanza verde** (attività di ricerca e sviluppo delle energie rinnovabili e di tutela dell'ambiente), la **finanza circolare** (riciclano i materiali per ridurre gli

sprechi) e il **microcredito** (prestito di limitate somme di denaro destinate a famiglie in difficoltà economiche).

Una particolare forma di microcredito è il **crowdfunding**, la raccolta di fondi attraverso piattaforme online con cui un insieme di persone (*crowd*) contribuisce, ognuno con piccole somme, al finanziamento (*funding*) di un progetto nell'ambito dei settori non profit, ambientale, artistico, culturale, scientifico.

3. La banca: strumenti di pagamento e di finanziamento

La banca è l'impresa che svolge la funzione di **raccolta del risparmio** e di **concessione del credito**, ponendosi come intermediario tra soggetti:

- che dispongono di denaro e lo offrono in cambio di un interesse
- che richiedono denaro in quanto ne sono sprovvisti.

Oltre alla gestione dei depositi e dei capitali investiti la banca offre alla propria clientela molteplici servizi accessori come il **cambio di valute** straniere, l'emissione di **assegni**, **carte di credito** e di **debito**, la **custodia di valori** in cassette di sicurezza e la **consulenza** per operazioni finanziarie.

Il bail in

Fin dal momento della sua costituzione, e lungo tutto l'arco della sua operatività, ogni banca è sottoposta a rigidi controlli per conto della Banca d'Italia, del Cici (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) e del Ministero dell'economia e delle finanze.

Dal 2016, a seguito della direttiva europea per il salvataggio e la risoluzione del dissesto degli istituti di credito, è stato introdotto il **bail in** (letteralmente "cauzione interna"), uno strumento di salvataggio interno della crisi finanziaria di una banca, che permette di assorbire le perdite da azionisti, obbligazionisti e correntisti. In questo modo i titoli vengono convertiti, ciascuno in base al grado di rischio dei propri investimenti, in azioni che vanno a ricapitalizzare la banca.

In ogni caso, il salvataggio avviene in modo tale da non causare perdite superiori rispetto a quelle che si dovrebbero sopportare in caso di liquidazione e chiusura della banca. Non sono soggetti al *bail in* i depositi fino a 100.000 euro, le obbligazioni bancarie garantite, i fondi comuni di investimento, i prodotti assicurativi e i valori custoditi nelle cassette di sicurezza.

L'intervento dello Stato è previsto solo in casi eccezionali, per evitare che il fallimento di una banca in gravi difficoltà economiche possa avere ripercussioni sull'intero sistema finanziario.

Il conto corrente

È il principale strumento bancario per gestire il denaro in modo rapido e senza la necessità di avere a disposizione banconote e monete.

L'**apertura di un conto corrente** può essere effettuata presso lo sportello di una filiale oppure online, tramite il sito internet della banca ed è un'operazione generalmente gratuita, che permette di:

- versare e prelevare denaro,
- effettuare pagamenti attraverso assegni e bonifici,
- chiedere l'accredito dello stipendio o della pensione,
- utilizzare carte di credito e/o di debito,
- richiedere un finanziamento.

Non tutti i conti correnti sono uguali, occorre quindi informarsi in modo approfondito e capire quale sia la tipologia adatta alle proprie esigenze. I servizi comportano dei **costi fissi**, indipendenti dalle operazioni che si compiono (canone annuo, imposta di bollo) e costi **variabili**, che dipendono dal modo di utilizzo del conto da parte del correntista.

L'**Isc** (Indicatore sintetico di costo), rappresenta il costo complessivo derivante da spese e commissioni che il cliente deve sostenere annualmente e costituisce un utile parametro per effettuare un confronto e scegliere il conto corrente più adatto.

Le coordinate bancarie

L'**Iban** (*International Bank Account Number*) identifica il conto corrente, la banca presso cui è stato aperto e il correntista. È un codice formato da 27 caratteri, lettere e numeri e suddiviso in:

- **sigla internazionale standard** che identifica il singolo paese (IT per un conto corrente aperto in una banca situata in Italia);
- **codice di sicurezza**, costituito dalle due cifre successive, gestito direttamente dagli istituti bancari;
- **Cin**, composto da una sola lettera e utilizzato come carattere di controllo;
- **Abi**, identificativo dell'istituto bancario;
- **Cab**, codice di avviamento bancario identificativo dell'agenzia o filiale della banca presso cui è aperto il conto;
- **numero di conto corrente**, identificato dalle 12 cifre finali.

L'Iban consente di effettuare in modo semplice e sicuro numerose operazioni come, per esempio, effettuare o ricevere pagamenti, attraverso bonifici, in tutti i Paesi che rientrano nell'area **Sepa** (*Single Euro Payments Area*), in cui tutti gli operatori economici, privati e pubblici, possono effettuare pagamenti in euro, da un Paese all'altro, in base a regole uniformi che stabiliscono uguali diritti e garanzie.

Il Sebc e la Bce

Il **Sistema europeo di banche centrali** (Sebc) è composto da Bce e dalle banche centrali nazionali di tutti i ventotto Stati membri dell'UE. L'**Eurosistema**, invece è composto dalla Bce e dalle banche centrali dei diciannove Paesi che utilizzano l'euro.

Entrambi i sistemi, istituiti con il trattato di Maastricht del 1992, si pongono l'obiettivo di mantenere la stabilità dei prezzi, garantire la solidità del sistema finanziario, determinare la politica monetaria attraverso il tasso di interesse di riferimento.

Nell'ambito della Bce, la Banca d'Italia concorre quindi ad attuare le direttive di politica monetaria, che determinano il costo del denaro e la quantità di moneta in circolazione.

Metodi di pagamento

- L'**assegno bancario** è costituito da un documento prestampato predisposto dalla banca, con cui il correntista ordina alla propria banca di effettuare il versamento di una somma di denaro a favore di un'altra persona.
- L'**assegno circolare** è emesso direttamente dalla banca (previo deposito della somma di denaro da trasferire) ed è considerato uno strumento di pagamento sicuro e utilizzato per transazioni importanti.
- Il **bonifico Sepa** permette di trasferire una somma di denaro dal proprio conto corrente a quello di un'altra persona. Per il pagamento delle utenze le banche offrono il servizio di pagamento automatico, previa autorizzazione da parte del cliente (**addebito diretto Sepa**).
- Le **carte di pagamento** (di debito, di credito, prepagate) consentono di effettuare pagamenti per l'acquisto di beni e servizi sia in luoghi fisici, sia online.

Internet banking

Attraverso la connessione a internet (pc, smartphone o tablet), è possibile gestire il proprio conto corrente, effettuare acquisti on line e compiere numerose operazioni (bonifici, pagamento di bollette, ricariche telefoniche ecc). Per poter usufruire del servizio di Internet Banking (detto anche Home Banking) occorrono un codice utente, una password e ulteriori strumenti di sicurezza che la banca può mettere a disposizione del cliente.

Uno dei più diffusi è il **token**, un dispositivo simile a una chiavetta USB che consente di accedere ai servizi ed effettuare le operazioni.

Approfondimento

Il phishing

Si tratta di una particolare tipologia di **frode informatica** che avviene attraverso l'invio di mail che invitano l'utente a collegarsi a un link, comunicando le proprie credenziali di accesso al conto. I messaggi, apparentemente provenienti dalla propria banca, sono in realtà prodotti da truffatori che ottengono in questo modo i dati riservati del correntista per accedere illecitamente al suo conto.

Per difendersi da questo tipo di truffa, è necessario accedere al proprio conto solo utilizzando il web della banca e mai link allegati in mail o presenti in altri siti.

Il mutuo

È il principale **strumento di finanziamento a medio-lungo termine** (dai 5 ai 30 anni), con cui la banca concede in prestito una somma di denaro al cliente, che si impegna a restituirla attraverso il pagamento di rate (mensili, trimestrali o semestrali), secondo il **piano di ammortamento**.

Può essere:

- a **tasso fisso**: prevede rate costanti per tutta la durata del finanziamento, mette al riparo dall'incertezza dei mercati monetari e finanziari ma risulta più oneroso per il debitore;
- a **tasso variabile**: comporta un importo delle rate che potrebbero aumentare o diminuire a seconda delle oscillazioni dei parametri di riferimento.

Il tasso d'interesse effettivamente applicato è determinato in base a parametri fissati sui mercati monetari e finanziari: per il tasso fisso il parametro di riferimento è l'**Eurirs**, mentre per il tasso variabile è l'**Euribor**. La banca applica poi una maggiorazione a questi tassi, definita **spread**.

Oltre agli interessi, il mutuo comporta ulteriori costi:

- l'imposta, trattenuta dalla banca, se il finanziamento è richiesto per l'acquisto di una casa;
- i costi dell'accensione dell'ipoteca;
- le spese di istruttoria;
- le spese notarili per il contratto di mutuo e l'iscrizione dell'ipoteca nel registro immobiliare;
- i premi dell'assicurazione sull'immobile;
- gli interessi di mora, dovuti nel caso in cui il pagamento delle rate sia in ritardo rispetto alla data prevista.

Per accendere un mutuo è necessario presentare delle **garanzie**: quella più diffusa è l'**ipoteca** sull'immobile (mutuo ipotecario). Se per esempio si acquista una casa, l'ipoteca sulla casa stessa implica che, qualora il cliente non dovesse restituire il credito ottenuto, la banca potrà appropriarsi della casa. Oltre all'ipoteca, la banca può richiedere una garanzia aggiuntiva come la **fideiussione**, con cui una terza persona garantisce, con il proprio reddito personale e il proprio patrimonio, la restituzione del debito. Si tratta di una garanzia di tipo personale, a differenza dell'ipoteca che, vincolando un bene, è una garanzia reale.

Il mutuo costituisce un **indebitamento** da valutare attentamente in proporzione alle risorse disponibili e alla capacità di rimborso. È bene pertanto tenere presente il rischio di eventi che potrebbero compromettere la capacità di pagamento puntuale delle rate (malattia, insorgere di un handicap, perdita del lavoro ecc.).

Suggerimento di attività

Un piano di risparmio

Proponi agli studenti di realizzare un piano risparmio, finalizzato ad esempio a uno stage estivo all'estero per migliorare la conoscenza di una lingua straniera.

Invitali a riflettere sulle loro entrate mensili sulla base delle quali possono realizzare un grafico che riporti le somme da accantonare mese per mese.